



# LA VOCE



COMUNE DI  
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative  
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: [www.avavarese.it](http://www.avavarese.it)  
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail [avavarese@libero.it](mailto:avavarese@libero.it)**

**Numero 321 novembre - dicembre 2019**

**Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.**

## **Sommario**

### **Copertina – Villa Mirabello – Varese.**

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Programma di massima – Attività AVA IV trimestre 2019 (date da stabilire)	<i>Alberto Mezzera</i>	“	3
Locandina Pranzo sociale 1 dicembre .....	<i>Alberto Mezzera</i>	“	4
Natale. Capodanno, Epifania in Liguria .....	<i>Alberto Mezzera</i>	“	5
La voce ai lettori		“	
Pensieri e ricordi di scuola .....		“	6
Voglia di frutta .....		“	7
Ricordando un Natale di tanti anni fa .....		“	8
L’attimo .....	<i>Sergio Pegoraro</i>	“	9
Un dono.	<i>Mahatma Gandhi</i>	“	10
<hr/>			
<b>Copertina “Storie di casa nostra”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	11
Maestri Comacini .....	<i>Michele Russo</i>	“	12
La Torre di Pisa tra arte e scienza .....	<i>A cura di Giovanni Berengan</i>	“	14
Giovanna d’Arco .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	16
Sant’Arialdo .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	17
Villa Brusotti a Sant’Ambrogio .....	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	18
Il poligono di tiro ed il ferro di cavallo .....	<i>Parrocchia S. Massimiliano Kolbe a cura di Maria Luisa Henry</i>	“	20
Una breve storia della zona di viale Aguggiari fino al 2005 .....	<i>Parrocchia S. Massimiliano Kolbe a cura di Maria Luisa Henry</i>	“	21
Massimiliano Maria Kolbe .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	23
Varese – amarcord di vetrine e luci natalizie .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	24
Il falco pescatore e l’aquila bicipite .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	25
Rasputin fu davvero evirato? .....	<i>Articolo di Elena Percivaldi – a cura di Maria Luisa Henry</i>	“	26
La dama con l’ermellino .....	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	27
Giovanni Pascoli .....	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	28
<hr/>			
<b>Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
L’antica, lontana ed incredibile storia delle stelle di Natale .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	30
La Stella Cometa e i segni.....	<i>Michele Russo</i>	“	31
Una donna super – Samantha Cristoforetti .....	<i>A cura di Giovanni Berengan</i>	“	33
Mazza el negher! .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	35
Quel valido “monito” emesso il 5 giugno 1743 .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	36
Mostra di Guttuso ai Musei Civici di Villa Mirabello ..	<i>Mauro Vallini</i>	“	37
Spirito di adattamento .....	<i>Silvana Cola</i>	“	39
Grazie – prego - please .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	40
Natale ... con i tuoi .....	<i>Da un racconto di Donatella Zanicchi</i>	“	42
A Natale regalate ... una frase .....	<i>Da Famiglia Cristiana – a cura di Mauro Vallini</i>	“	44
<hr/>			
<b>Copertina “L’angolo della poesia”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
Poesie di Luigia .....	<i>Luigia Cassani</i>	“	46
Riflessione .....	<i>Silvana Cola</i>	“	48
Il fiume.....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	49
Pregiera .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	50

La morte non è niente .....	<i>Poesia di Henry Scott Holland – a cura di Mauro Vallini</i>	“	51
Natale .....	<i>Salvatore Quasimodo – a cura di Mauro Vallini</i>	“	52
A Natale .....	<i>Alda Merini – a cura di Mauro Vallini</i>	“	52
<b>Copertina “Rubriche ed avvisi”</b>			
	<i>Mauro Vallini</i>	“	53
Perché tutti i Papi parlano italiano? .....	<i>Da un articolo di Elena Percivaldi – a cura di Maria Luisa Henry</i>	“	54
Perché a volte gli affreschi nelle chiese appaiono martellati? .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	54
Se la frutta si abbronzata diventa super .....	<i>Luigia Cassani</i>	“	55
Parole di derivazione illustre .....	<i>Michele Russo</i>	“	56
La rusumada – merenda della tradizione lombarda ..	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	58
Attività svolte dall’A.V.A.			
Torneo di bocce “lui e lei” a coppie .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	59
Torneo di bocce Varese – Barasso .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	60
Festeggiamo gli ottantenni .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Attività svolte dal C.D.I.			
Danza e pittura .....	<i>Maria Cristina Capanna</i>	“	62
Dopo due mesi di fermo il coro ha ripreso la sua attività .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
Divagazioni .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	64
Un po’ di umorismo .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	65

#### Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

#### Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI	Michele RUSSO
Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI	

#### Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Maria Cristina CAPANNA	Alberto MEZZERA
Franco PEDROLETTI		

# Buon Natale





**A.V.A.**  
 Associazione Volontariato Anziani aps  
 Centro Sociale Polivalente  
 Via Maspero 20 – VARESE  
 Tel. 0332/288147



**DOMENICA 1 DICEMBRE 2019**

**ORE 12,30**

**PRESSO IL NOSTRO CENTRO**

# **PRANZO SOCIALE**

**CON LO SCAMBIO DEGLI AUGURI**

## **MENU'**

**ANTIPASTI :** salumi – formaggio – insalata russa – nervetti con fagioli

**PRIMI :** lasagne alla bolognese  
 Crespelle prosciutto e formaggio

**SECONDI :** arrosto di vitello con patate e ratatouille

*sorbetto al limone*

frutta secca

mandarini

veneziana ai frutti esotici

vino e acqua minerale



**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 27,00**

**POSTI DISPONIBILI LIMITATI**

**Prenotazioni in segreteria A.V.A.**  
*ad esaurimento posti, comunque entro il 25 novembre 2019*



## **NATALE CAPODANNO EPIFANIA IN LIGURIA**

# **ALASSIO**



23 Dicembre – 6 Gennaio 2020

*15 giorni*

### **HOTEL WEST END**

#### **3 stelle**

**L' Hotel è completamente rinnovato** in posizione incantevole e tranquilla sul lungomare.

Dispone di: Ristorante con magnifica vista sul Golfo di Alassio, Salone soggiorno, Tavernetta Bar, Spiaggia riservata, Garage e Riscaldamento centrale.

Offre una tipica cucina italiana e internazionale, con menu a scelta.

Le Camere sono tutte con bagno o doccia, telefono, tv a schermo piatto, balcone e vista mare. Alcune camere dispongono di frigobar. Wi-fi gratuito in tutta la struttura.

#### **1° giorno:**

##### **VARESE / ALASSIO**

In mattinata ritrovo dei partecipanti e partenza in autopullman per la Liguria.

Arrivo ad Alassio e sistemazione in hotel. Pranzo.

Pomeriggio a disposizione per un primo contatto con la famosa località ligure.

Cena e pernottamento.



#### **dal 2° al penultimo:**

##### **ALASSIO**

Pensione completa.

Giornate a disposizione per il relax, ed eventuali escursioni facoltative lungo la Riviera o nella vicina Costa Azzurra. Festeggiamenti di fine anno!!!

#### **ultimo:**

##### **ALASSIO / RIENTRO**

Prima colazione.

Mattinata a disposizione. Pranzo dell'Epifania.

Nel pomeriggio rientro alla località di partenza.

**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE** (minimo 30 persone)

**Euro 920**

**camera singola**

**Euro 1130**

#### **LA QUOTA COMPRENDE:**

- viaggio in autopullman GT
- sistemazione in camere doppie con servizi
- pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'Epifania bevande ai pasti
- drink di benvenuto e festa dell'arrivederci
- Pranzo di Natale e cenone di Capodanno
- polizza sanitaria
- **Assicurazione annullamento viaggio**

## La Voce ai lettori

### Pensieri e ricordi di scuola

**P**rimo ottobre 1964. Arrivata il giorno prima da Catania, mi ritrovai a frequentare la terza elementare.

Che trauma ...! Nel programma ero più avanti dei miei compagni perché, nella scuola da cui provenivo, ero stata in una classe unica, dalla 1<sup>a</sup> alla 5<sup>a</sup>.

Ma qui a Varese era tutto diverso.

Ad Acireale, nella piccola scuola che dava sul mare, era richiesto il grembiule nero, mentre qui lo volevano bianco.

Mia madre, il primo giorno, mi mandò a scuola con un abito bianco ricamato ... e la maestra mi derise davanti a tutti.

Là usavamo la biro, qui si scriveva con pennino, inchiostro e calamaio e si usava la carta assorbente. Io non ce l'avevo e non sapevo neppure che uso farne.

Ero diventata per tutti la "terrona". A casa non mi potevo sfogare. Mio padre, maresciallo della Guardia di Finanza, era così orgoglioso del suo lavoro che ci sarebbe rimasto troppo male.

La maestra mi sgridava per un nonnulla però, quando veniva il direttore, io mi riscattavo: lui interrogava sempre me e lo sentivo dire alla maestra "ma come è brava e preparata questa alunna!" e lei replicava "solo con lei direttore" ... ma non era vero.

All'ora della merenda io portavo sempre e solo pane e zucchero. Ma nemmeno questo andava bene. Non erano giuste neppure le mie scarpe per l'ora di ginnastica. Qualsiasi cosa era un pretesto per denigrarmi.

Io provavo ad addolcirla, le portavo in dono i fiori della signora Alice, dei narcisi profumatissimi, e lei neppure grazie.

Se invece erano Anna, la figlia del farmacista, o Elisa, nata a Rho, o altre ancora a portarle i fiori si meravigliava come se non avesse visto nulla di così bello nella sua vita scolastica e non.

Ad aprile le mie compagne ricevettero la Prima Comunione. C'era la sfilata dei sacchetti e delle bomboniere.

Io la Prima Comunione l'avevo già ricevuta in Sicilia e così lei non mancò di rimarcare che non le avevo portato nemmeno i confetti, una cosa inconcepibile ... !

Passarono otto lunghi mesi e altri quindici giorni. Poi la terza elementare finì ed io fui promossa.

Durante l'estate la maestra si ammalò gravemente. Pochi giorni dopo morì.

Io che ero stata sempre una bambina molto sensibile, reagii in un modo che ancora adesso mi fa male ricordare. Pensai senza esitazione: "Meno male!"

Negli anni che seguirono non ci furono mai più problemi scolastici, tanto che potei frequentare con profitto anche le magistrali.



## Voglia di frutta.

**N**el luglio 1965 volli andare in colonia a Marina di Massa. Mi attirava vedere i bambini vestiti tutti uguali.

Quanti capricci avevo fatto per convincere i miei genitori a mandarmi! Ma, appena arrivata, mi accorsi di aver fatto un grave errore.

Mi sembrava di essere in galera. All'ora di pranzo mi obbligavano a mangiare fegato che io tuttora non digerisco. Stavo male e, come castigo, non mi davano la frutta.

Per fortuna le altre estati le ho sempre vissute in Sicilia dai nonni. Mi facevano trovare sempre il frigo pieno di ogni tipo di frutta: fichi, susine, pere di San Giovanni. Molto meglio e ricco di profumo quando le raccoglievo direttamente dalle piante.

Mio nonno aveva le mani

così callose che riusciva a pelare i fichi d'India senza pungersi, mentre un nostro amico, all'Isola d'Elba, stava per mettere in bocca il frutto con tutta la buccia, spine comprese. Non oso immaginare cosa avrebbe passato!

Bellissimo era quando la nonna faceva scendere il paniere dal balcone e lo riempiva con more rosse di gelso mature, mature. ... ne sento ancora il profumo.

Qui a Varese era Don Gianni, il nostro parroco, che ci portava a rubare ciliegie, pere ed uva direttamente dagli alberi. Che divertimento! Inoltre avevamo il permesso del prete ed i genitori non ci castigavano.



All'estero (Spagna, India, Egitto) sono attratta dai mercati di frutta. Le varietà, i colori, i gusti e i profumi sono come quando si guarda dei bellissimi quadri di natura morta che per me prendono vita.

Mia figlia ha imparato a tagliarla in forme molto originali: stella, fungo, mezza luna ed altra ancora e i bambini sono ancora più attirati a mangiarla. Così appagano l'occhio ed anche il palato.

## Ricordando un Natale di tanti anni fa.

**P**er me il Natale è una festa bellissima. Oltre ad essere il giorno di nascita di Gesù, è il giorno della nostra rinascita. Tutti sono r cercano di essere più buoni, più generosi ma, soprattutto, di condividere la gioia con gli altri.

Mio padre fin da piccola, insieme a mio fratello, ci addobbava l'albero con palle colorate, cioccolatini ma soprattutto luci sfavillanti. Metteva campanelle e cassette che cambiavano colore con le lucine intermittenti. Alcune di queste, dopo più di 50 anni, le usiamo ancora adesso.

Mio marito l'ho conosciuto proprio grazie alle luci di Natale che addobbavano la chiesa di San Carlo. 1000 lucine che formavano un'unica volta celeste insieme ad una grande stella cometa.



Nel primo Natale da sposata, nel 1978, allestimo un albero enorme, pieno di tante sorprese e sorpresine. Con l'aiuto di un amico riuscii a far recapitare una stupenda bicicletta da corsa avvolta in un fiocco enorme, colorato e luminoso più dell'albero.

Ricordo ancora l'espressione di mio marito. Lavoro da quando avevo 16 anni e mezzo in un negozio di giocattoli e quindi torna sempre il tema del Natale.

Nascono nel 1981 e nel 1986 le nostre due meravigliose figlie e potete immaginare quali alberi allestivamo per loro, luci, Babbi Natale, angioletti e pupazzetti di legno della SEVI (un lavoro di intarsio che viene effettuato in Alto Adige).

Tutte e due, Laura e Silvia, hanno rappresentato Gesù Bambino durante la Messa di Natale nella nostra parrocchia di San Carlo.



La mattina, finché non sono diventate grandi, si svegliavano prestissimo, ci venivano a svegliare, accendevano le luci ma non osavano andare da sole davanti al grande albero per vedere se Gesù Bambino era stato generoso con loro.

Una volta Laura aveva chiesto nella letterina un calsetto. Silvia era ancora molto piccola. Noi abbiamo riempito di pacchi la base dell'albero ma abbiamo nascosto molto bene il calsetto. Dopo una

piccola caccia al tesoro, l'oggetto desiderato apparve.

Anche ora che sono grandi ed hanno quattro figli, e quindi noi 4 nipoti, tra ottobre e novembre ci riuniamo per decidere come addobbare l'albero e che regali comperare, poi avvolgerli tutti con carte di diversi colori e scrivere tanti bigliettini con belle parole d'amore.

Adesso mia figlia più grande lo fa con i suoi tre figli e la più piccola con sua figlia.

Cerchiamo di non dimenticare che il giorno di Natale soffre chi resta da solo.

Viva il Natale che ci rende più buoni e generosi. Non dimentichiamo però chi soffre per tanti e tanti motivi.

Grazie Gesù, dovresti nascere ogni giorno.

# L'attimo

*Sergio Pegoraro (alias Serpeg)*

***I**l presente non esiste!  
 Il tempo non si ferma nel presente,  
 non s'arresta neppur per un istante.  
 Niente e mai niente  
 potrà esser considerato presente,  
 perché esiste soltanto  
 un attimo, l'istante.  
 Però anche l'istante  
 non è il presente,  
 perché anch'esso  
 è solo una piccolissima  
 parte del tempo.  
 Non esiste niente  
 che si può considerar presente  
 non è una cosa che si possa  
 fermare o arrestare,  
 perché basta soltanto  
 che arrivi quell'istante  
 ed è già tutto passato  
 Vivi l'attimo!*



# *Un dono*

*Prendi un sorriso,  
regalalo a chi non l'ha mai avuto.*

*Prendi un raggio di sole,  
fallo volare là dove regna la notte.*

*Scopri una sorgente,  
fa bagnare chi vive nel fango.*

*Prendi una lacrima,  
posala sul volto di chi non ha pianto.*

*Prendi il coraggio,  
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.*

*Scopri la vita,  
raccontala a chi non sa capirla.*

*Prendi la speranza,  
e vivi nella sua luce.*

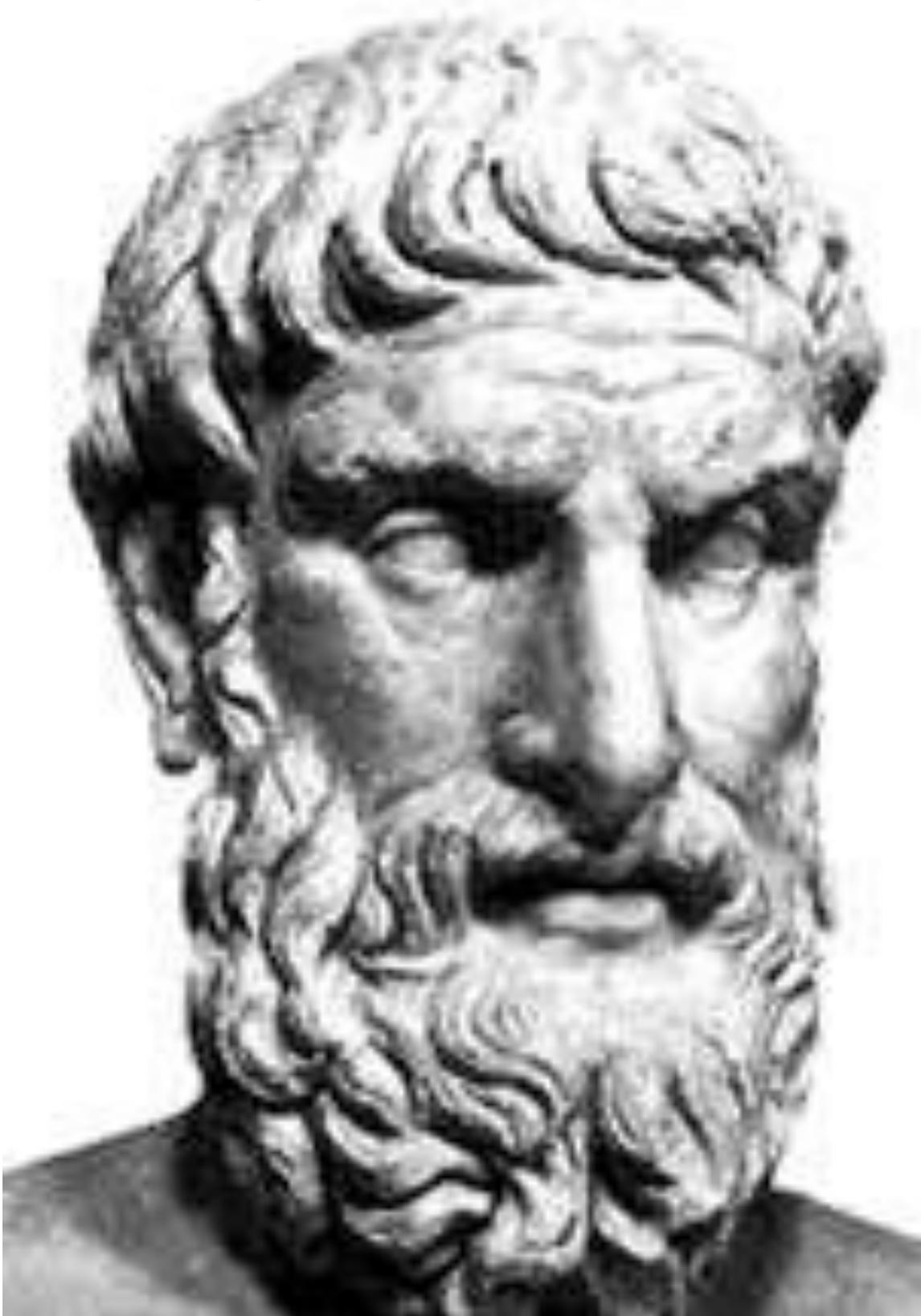
*Prendi la bontà,  
e donala a chi non sa donare.*

*Scopri l'amore,  
e fallo conoscere al mondo.*

# *Storie di Casa nostra*



# Saggi, pensieri e riflessioni



Non si deve invidiare nessuno; i buoni non meritano invidia; per quanto riguarda i cattivi, più hanno fortuna e più si rovinano..

*Epicuro (Samo, 10 febbraio 342 a.C. – Atene, 270 a.C.)*

# L'angolo della Poesia

## SAN MARTINO

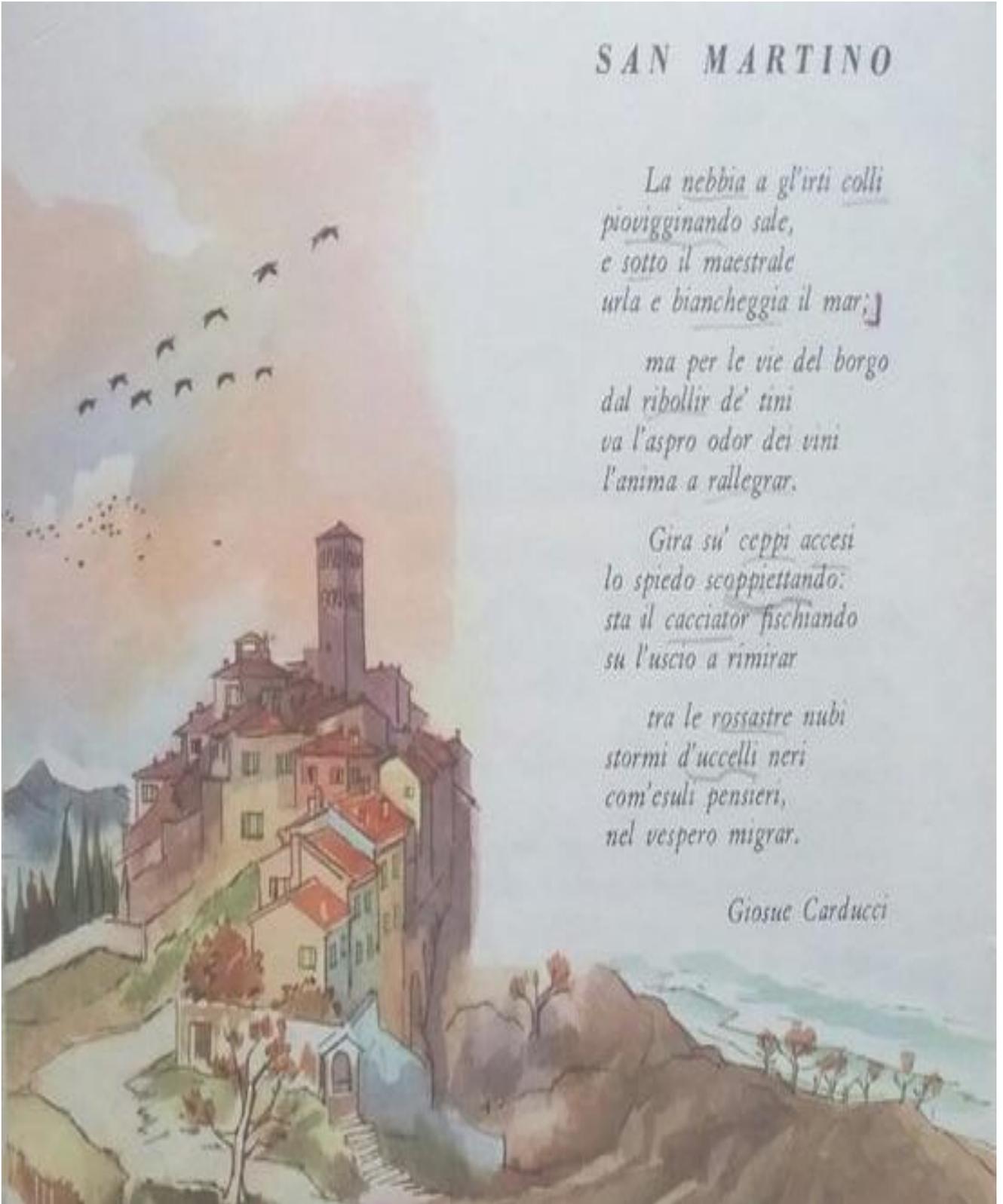
La nebbia a gl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrone  
urla e biancheggia il mar;]

ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor dei vini  
l'anima a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando:  
sta il cacciatore fischiano  
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi  
stormi d'uccelli neri  
com'esuli pensieri,  
nel vespero migrar.

Giosue Carducci



# Rubriche e avvisi<sup>14</sup>



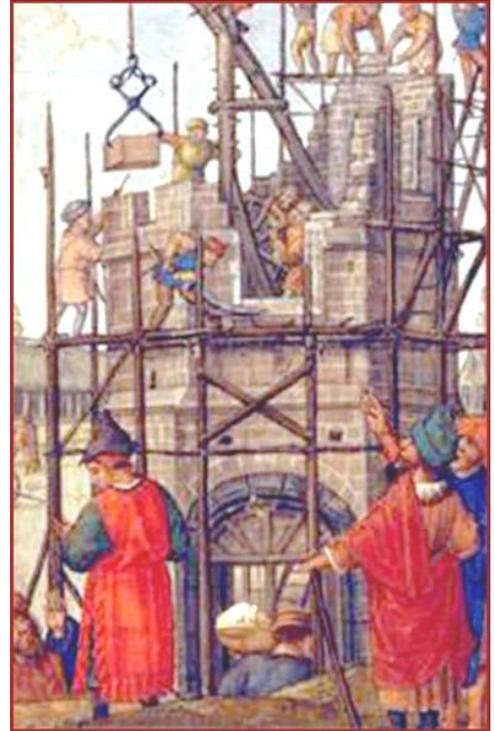
**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature  
ed ... anche altro**

## Maestri Comacini

*Michele Russo*

**N**ei primi secoli del Medioevo, dal VII all'VIII, quindi in epoca longobarda, furono attivi nell'alta Lombardia delle maestranze di costruttori, muratori, stuccatori raggruppati in corporazioni di imprese edili. La più conosciuta e di cui si hanno notizie storiche è quella dei Maestri Comacini. In questo caso il termine *maestro* non sta a indicare qualcuno che trasmette dei saperi ad altri, ma piuttosto un abile lavoratore in un campo specifico (mastro) che opera insieme ad altri altrettanto mastri (ancora oggi esiste il termine *maestranze*, specialmente in campo edilizio). Le prime citazioni dei Maestri Comacini si trovano nell'Editto di Rotari (22 novembre 643) e poi nell'Editto di Liutprando (28 febbraio 713) nel quale viene riportato un vero e proprio tariffario tecnico, segno che la corporazione aveva un riconoscimento giuridico e stipulava contratti.

Il nome deriva verosimilmente da Como, loro terra di origine, tuttavia all'inizio del '900 Ugo Monneret de Villand ha sostenuto la tesi che l'origine della denominazione stesse nel fatto che quei mastri si servivano di impalcature e argani (*magistri cum machinis o cum macinis*). Comunque sia è certo che maestranze edili lombarde operarono in gran parte dell'Italia settentrionale, furono tra i primi mastri del romanico, si spostarono molto e la loro opera è documentata su tutte le Prealpi, nel Canton Ticino, nella pianura padana, nelle Marche, in



Umbria e perfino all'estero (Francia, Dalmazia e Spagna). La loro attività era legata soprattutto alla lavorazione della pietra presente in prossimità dei monti, in cui erano le cave; erano pertanto abili scalpellini e anche decoratori e scultori, non abbiamo però alcun nome di maestro dedito alla sola progettazione o legato a un'opera specifica. Secondo alcuni autori essi tagliavano le varie pietre con schema fisso, cioè già destinate all'uso, per meglio trasportarle e sistemarle nella costruzione in modo più sbrigativo e secondo uno schema che si ritrova presente in molte loro opere. Si servirono anche di materiali provenienti da precedenti edifici che è possibile individuare da incisioni o raffigurazioni che presentano.

Data l'epoca funestata da invasioni e disordini, i comacini si dedicarono a costruzioni di fortezze (Palazzi longobardi di Pavia e Monza) e chiese per forza di cose semplici e dimesse. Lo schema della loro chiesa si riduce a un'aula longitudinale senza transetto. Una serie di pilastri e colonne alternati tra loro dividono l'aula in tre navate, la centrale e due laterali, e ciascuna termina con un'abside. I pilastri sono alleggeriti nel loro aspetto da colonne e più spesso semicolonne addossate e terminanti in capitelli anch'essi inseriti

nel coronamento del pilastro. Le colonne sono collegate fra loro da archi a tutto tondo secondo lo schema dell'archi-tettura romana.

I capitelli, quando non sono riutilizzati da edifici precedenti, sono a forma di cesto, decorati con figure allegoriche o motivi vegetali in "piattorilievo" cioè con un minimo di sbalzo, in cui spesso è rilevabile l'uso del solo "trapano". Gli stessi motivi sono riportati sugli architravi, gli stipiti, gli archi delle porte, le lastre dei parapetti e perfino negli altari, infatti, oltre che scarpellini, i maestri comacini furono anche scultori di scene e soggetti molto semplici. I muri degli edifici sono molto spessi, perciò le finestre presentano una forte strombatura e sono molto alte e strette per non compromettere la solidità dell'edificio.

L'elemento più caratteristico e loro creazione è però la presenza di archetti ciechi che si rincorrono alla sommità dei muri (il motivo sarà poi presente nelle chiese romaniche).

La facciata è a capanna, più alta per la navata centrale, più bassa per le due laterali, senza finestroni. La copertura è ancora in legno.

Verso il 1000 essi introdussero l'uso della cripta posta sotto il presbiterio, e la coprono con una volta a crociera, ottenuta con l'incrocio di due volte a botte, irrobustita da nervature, i cosiddetti costoloni.

Da questo ritrovato tecnico di derivazione romana fecero però un uso limitato (lo sfrutterà al massimo l'arte gotica).



Tra le opere più antiche dei Maestri Comacini sono il Battistero di Lomello, il Sacello di S. Satiro e l'abside di S. Ambrogio a Milano, e ancora S. Vincenzo in Prato (ricostruita intorno al 1000), ancora a Milano la basilica di S. Pietro e il Battistero di Agliate, il battistero di Galliano e quello di Biella.

Fuori dalla Lombardia è loro opera S. Pietro in Tuscania, presso Viterbo ma influenze si trovano nelle Marche (S. Ciriaco e Santa Maria della Piazza ad Ancona, Duomo di Osimo e di Jesi).

A loro collegati sono i cosiddetti Maestri Campionesi.

Non così importanti ma ci sono presenze nei nostri territori di piccole chiese che richiamano i motivi essenziali dei comacini. A Como sono di loro "scuola" la basilica di S. Abbondio e il coro della chiesa di San Fedele.

Da ultimo una mia curiosità: deriveranno dalla tradizione comacina i "picasass" di Viggiù?

# La torre di Pisa tra arte e scienza

*A cura di Giovanni Berengan*

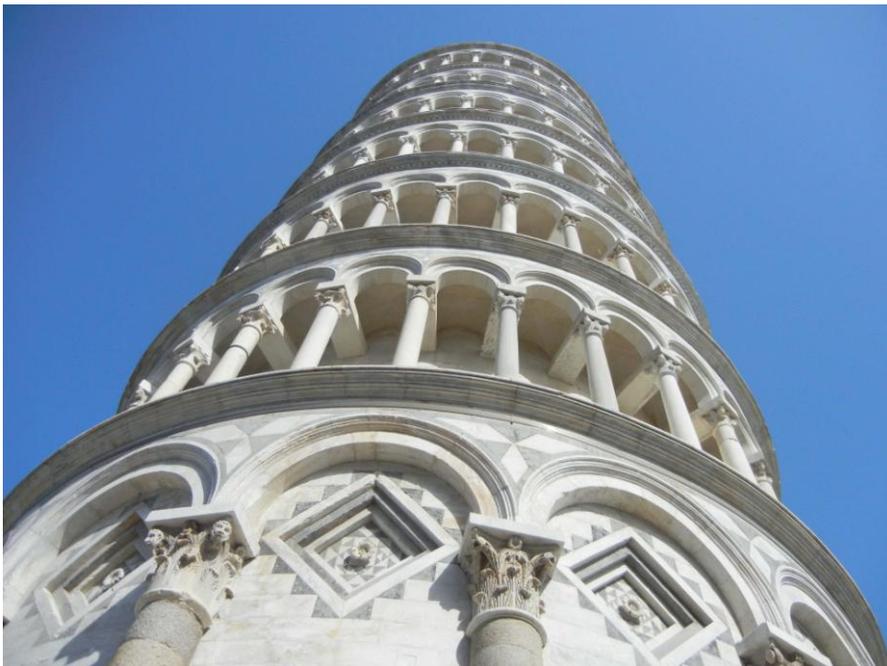
**L**a sua pendenza l'ha resa uno dei monumenti più fotografati e riprodotti del mondo.

Nel medioevo Pisa visse un periodo di splendore grazie al porto che la rese crocevia di floridi scambi con i paesi orientali.

Attraverso le flotte pisane circolavano, via mare, non soltanto prodotti ma anche idee e conoscenze.

Quando furono gettate le fondamenta della Torre, non era noto che in quell'area, antico insediamento etrusco e romano, scorreva, secoli prima, un fiume. Il sottosuolo della piazza, composto da strati di sabbia ed argilla, iniziò da subito a manifestarsi inadatto a sostenere la pesante torre (14.500 tonnellate).

Il progetto originale dell'Arch. Bonanno rimase invariato nelle sue misure: Altezza 100 bracci pisani (58,36 metri) e circonferenza 100 piedi pisani (48,60 m.), fu confermata anche la distribuzione simmetrica delle colonne, basata su nozioni di antica matematica araba, ancora



sconosciute in Europa probabilmente introdotte dal pisano Leonardo Fibonacci.

Il tempo e gli interventi successivi portarono la velocità dell'inclinazione a livelli allarmanti, fino ad arrivare ad un incremento annuo di 1,5 millimetri.

Per scongiurare la possibilità di un disastroso crollo, fu nominato un comitato internazionale di esperti che, nel 2001 risolse il problema nel rispetto della struttura.

Attraverso 41 tubi con spirale interna, agganciati ad una trave in cemento

armato, furono estratti gradualmente piccole quantità di terreno dal sottosuolo del lato nord, quello opposto al lato della pendenza, creando delle cavità che la torre andava a chiudere man mano con il proprio peso.

Affinché i lavori avvenissero in sicurezza, fu ancorata con un sistema di cavi in acciaio e furono posti pesi di piombo. Ben 900 tonnellate, sul basamento interrato del lato nord. Correggendo la sua inclinazione del 10% fu riportata, di fatto, alla situazione del 1817. La torre fu al centro della cronaca e della leggenda, quando Galileo Galilei nel 1590 lanciò dalla sua cima due sfere di diverso peso, per dimostrare che cadono alla stessa velocità.

## Scheda dell'opera

Architetti Bonanno Pisano e Giovanni di Simone.

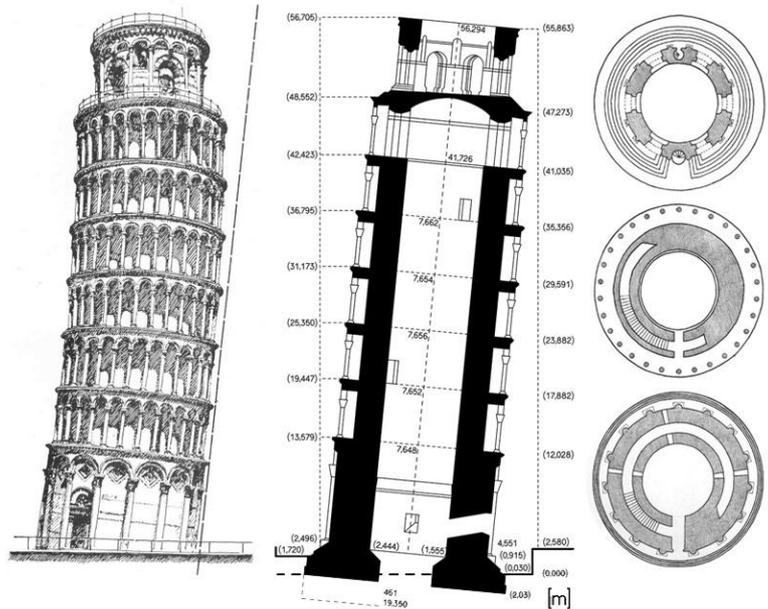
Collocazione: Piazza dei Miracoli

Altezza: 57 metri

Stile romanico

### Cronologia

- 9 agosto 1173 furono gettate le fondamenta
- 1173- 1178 realizzazione dei primi quattro livelli, la torre si inclinò verso nord: il cantiere fu interrotto
- 1272 1278 Giovanni di Simone innalzò altri 3 livelli, spostando il peso per compensare la pendenza. La torre si inclinò verso sud. Il cantiere fu interrotto di nuovo.
- 1360-1370: fu fatta la cella campanaria, con un diametro minore e decentrata per ridurre la pendenza.
- 1838: l'architetto A Gherardesca, per recuperare il primo livello, fece aspirare l'acqua dal sottosuolo, innescando la subsidenza (lento sprofondamento). Si inclinò ulteriormente.
- A metà 1900 si rinforzarono le fondamenta con l'iniezione di 92 tonnellate di cemento alla base della struttura.
- 1993: inclinazione massima: il fuori-asse di 4,47 metri (pari ad una pendenza di 5,5°) fu chiusa al pubblico
- 2001: l'intervento definitivo.



*(Da una rivista specializzata)*

# Giovanna d'arco

*Giovanni Berengan*

**E**ra una pastorella, ed un giorno le apparve un Angelo che la esortò ad essere sempre più buona e pia.

Le apparizioni si ripeterono e l'Angelo le disse che doveva salvare la Francia, missione che lei accettò.

Vinta l'opposizione della famiglia, Giovanna si presentò al Re Carlo VII, che stava perdendo la guerra contro l'Inghilterra.

La ragazza, superando la diffidenza del Re, riordinò le truppe, e vinse parecchie battaglie, finché liberò Orleans, tra l'entusiasmo dei francesi che ritrovarono orgoglio e speranza.

A Reims fece incoronare il Re, e da allora fu chiamata la "pulzella d'Orleans".

Riprese le armi e marciò verso Parigi e la liberò.

Ma i Generali la tradirono provocandole la sconfitta di Compiegne.

Fu fatta prigioniera dai nemici e sottoposta ad un processo palesemente ingiusto, in cui venne accusata di eresia, apostasia ed idolatria, e condannata a morte.



Salì sul patibolo baciando il Crocifisso.

Quando morì tra le fiamme era il 30 maggio del 1431 e lei aveva solo 19 anni.

La sua innocenza fu riconosciuta solo molti anni più tardi, quando il Papa Benedetto XV, il 16 maggio del 1920, la dichiarò Santa.

# Sant'Arialdo

*Ivan Parafuppi*

**I**n questi ultimi tempi molti sacerdoti cattolici, consci di non essere in grado di resistere al fascino dell'altro sesso, o peggio, adottano l'onesto provvedimento di spretarsi.

Bisogna dire che attualmente risulta più facile di due o tre generazioni fa, perché la stessa nomenclatura ecclesiastica cattolica attuale, ha al riguardo di tale problema una maggior apertura mentale. C'è inoltre da dire che attualmente l'uomo che abbandona la tonaca è comunque un soggetto istruito che trova quasi sempre la sua buona via nella comune società. Ma fino alla metà del secolo scorso, alla gente lo "spretato" ci faceva proprio schifo!

Ma ora vorrei parlare di un periodo storico in cui il problema del sacerdote celibe o sposato, creava vera guerra in seno alla chiesa cattolica.

Fra L'undicesimo e il dodicesimo secolo c'era nel clero Milanese un forte attrito fra i fautori del celibato e la parte avversa, la quale sosteneva che perfino Sant'Ambrogio al suo tempo, concedeva ai preti di sposarsi.

Nella seconda metà dell'undicesimo secolo, Arialdo Da CUCCIAGO, prete che viveva a Milano e che con i suoi seguaci perorava la tesi di Roma, con le sue veementi prediche contro preti ammogliati e concubini, scaldò così a puntino il popolino, che, al colmo dell'ubriacatura, saccheggiò e danneggiò le case dei preti ammogliati, e di seguito emanò un editto a "Numen populum", con il quale veniva imposto il celibato al clero.

Tale editto toglieva risorse vitali a parecchie famiglie, e in un certo senso nella Diocesi di Milano fu considerato un'idea balorda; perché ci fu qualche prete di pur chiara fede, che per non vedere alla fame la sua famiglia, continuava a mantenerla e a visitarla nottetempo.

Siamo sicuri che anche tuttora non succeda qualcosa del genere anche ai piani alti della nomenclatura ecclesiastica "celibatica" Cattolica?.

L'editto di Arialdo da Cucciago causò all'arcivescovo Guido DA VELATE, (difensore dei Preti mariti e padri) la scomunica da parte del Papa STEFANO X, scomunica che però non fece in tempo ad essere consegnata a Milano perché Arialdo fu picchiato di santa ragione dai preti "anticelibato", in Santa Maria Maggiore, (chiesa oggi scomparsa)

Arialdo, pesto come una fetta di lardo, fu costretto a fuggire da Milano, prese la via verso Legnano con l'intenzione di dirigersi verso il lago Maggiore, ma poco fuori Milano, fu riconosciuto da un frate "buon anima" che lo fece arrestare.

La storia non ci racconta se il frate spione avesse moglie o semplicemente qualche morosa, molti adagi e racconti popolari parlano dei "cordoni" dei frati; fatto sta che il povero Arialdo da Cucciago fu condotto prigioniero alla Rocca di Angera.

Il feudo di Angera era una proprietà della bellissima Olivia, nipote amatissima dell'arcivescovo Guido DA VELATE, il quale consegnò il prigioniero alle cure particolari di due preti concubini, i quali forse pensando che Arialdo del suo apparato sessuale non ne avesse bisogno, lo castrarono e poi lo ammazzarono, e lo seppellirono nell'isolino di Parte Gora.

Ma le peripezie di sant'Arialdo continuarono anche "post mortem", perché a Milano, qualche tempo dopo, emerse un prelado chiamato Erlembardo il quale, forse per aver pescato sua moglie a letto con un collega, abbracciò la causa del celibato, conquistando con le sue prediche infuocate il popolo di Milano, e convinse i suoi parrocchiani ad andare alla ricerca dei resti di sant'Arialdo, e trovarli, li fece deporre nella chiesa di San Dionigi in Milano (chiesa oggi scomparsa).

Nel 1508 giunse a Milano il Re di Francia Luigi XII, il quale, venuto a sapere che nella chiesa di San Dionigi c'erano le spoglie di detto santo, le pretese per portarle in Francia in una chiesa di nuova costruzione.

Ma i frati della chiesa di San Dionigi, ancora avversi allo storico peroratore del celibato, rifilarono a Sua Maestà Francese le ossa di sant'Arialdo, spacciandole per quelle di San Dionigi; forse pensando: un santo vale l'altro!



# Villa Brusotti a Sant'Ambrogio

*A cura di Luigia Cassani*

**I**lavori di costruzione della dimora di villeggiatura voluta dal Cavaliere Ambrogio BRUSOTTI, imprenditore milanese, si conclusero nel 1925, come attestato sui muri esterni, in una proprietà in cui preesisteva una casa ottocentesca.

Il progetto fu realizzato dall'architetto Milanese Carlo LEONARDI, cugino di Brusotti e docente del Politecnico di Milano. La portineria è invece antecedente alla villa: infatti, fu costruita su progetto dell'architetto Mario Cantù agli inizi degli anni venti del '900.

La residenza venne abitata costantemente durante la seconda guerra mondiale fino al 1948.

Dalle carte presenti presso l'archivio storico civico si sa che nel 1936 fu eseguito un ampliamento della dimora.

Sempre nel medesimo anno, il costruttore Bernardo ZANZI chiese l'autorizzazione ad eseguire un parziale sopralzo in un locale.

In seguito, nel 1942 vengono effettuati altri lavori di sistemazione della villa con la chiusura di un portico per ottenere un nuovo locale.

La famiglia Brusotti possedeva un'importante vetreria denominata Luigi Brusotti con sede in via Solari a Milano, chiusa nel 1960. Questa attività è riscontrabile all'interno della villa per la presenza di vetri smerigliati alle porte e alle finestre di cristalli donati dalla storica ditta francese "saint Gobain" per la quale all'epoca la ditta Luigi Brusotti rappresentava un importante referente sul territorio italiano.

All'interno della villa vi è inoltre una scala lignea illuminata da una vetrata artistica raffigurante San Giorgio con il motto latino "Fortior in adversis".

La casa è in stile neostorico lombardo e si articola su più piani: il piano seminterrato, il piano nobile, il piano delle camere e un ulteriore piano con un terrazzo a loggia e dei solai. La presenza del mattone come elemento decorativo è evidente nelle varie aperture, nel marcapiano e nel bovindo. La struttura si distingue anche per una ampia terrazza a semicerchio, un balcone rettangolare e da una loggia belvedere. La diffusione dello stile eclettico presente anche in altri edifici dello stesso periodo a Varese caratterizzano le decorazioni della villa con il richiamo ideale al mondo medioevale e rinascimentale. La realizzazione in stile eclettico più rimarchevole appare nel porticato all'ingresso con un colonnato in pietra con capitelli ornati e decorazioni a graffiti a tutt'oggi molto ben conservati. Ingentiliscono la struttura sulle pareti disegni geometrici e floreali, tra cui sono posti dei pappagalli.



galli appaiati, e sulle volte rami fioriti con un rosone centrale a stella. Al di sopra della porta di ingresso, anch'essa in stile medioevale, è riportata la scritta benaugurante "Hic manebinus optime", mentre sull'altra porta presente nel portico, sempre dalle ante lignee medioevales, vi è nel sovrapporta un fantasioso stemma araldico e la scritta "Ubi amici ibi opes". Su una facciata della abitazione è stata dipinta una meridiana delimitata da un fregio geometrico con inseriti i segni zodiacali caratterizzata da un sole dal quale si dipartono dei raggi che culminano con le ore in cifre romane. Da notare anche che nella parete frontale della villa è stata collocata, perfettamente leggibile, una targa in cui è riportato il bollettino di vittoria del generale Armando Diaz del 4 novembre 1918 in cui si proclamava la vittoria dell'esercito italiano sulle truppe astro - ungariche.

## Il Parco



Il giardino, attraversato da un viale che giunge alla villa che domina la proprietà comprende vecchie serre e vari alberi quali palme, aceri, faggi, conifere, magnolie. Retrostante alla villa si trova un ampio prato un tempo coltivato a frutteto dove si trovavano anche un maneggio, un campo da tennis e un campo da bocce.

Ai limiti del parco e nelle vicinanze della casa patronale vi è una singolare costruzione a forma di edicola settecentesca, usata negli anni come stanza dei giochi.

Nella parte anteriore il giardino è arricchito da opere ornamentali, tra le quali si segnalano la statua di Narciso colto nell'atto di specchiarsi, rappresentante la "vanitas".

Alla fine del viale d'ingresso sono presenti anche altre statue, raffiguranti due fauni. In ultimo nel giardino si trova un tempietto costituito da cinque colonnine con capitelli decorativi che sorreggono una cupola in ferro battuto con volute ornamentali sotto cui vi sono delle sedute con un tavolino centrale.

Villa poco conosciuta ma che merita una visita.

# Il poligono di tiro e il ferro di cavallo

*Tratto dall'indagine della Parrocchia S. Massimiliano Kolbe – a cura di... Maria Luisa Henry*

## Il poligono

**I**l poligono di tiro, più comunemente detto “il bersaglio”, fu realizzato nel 1889, come impianto mandamentale, dopo che nel 1884 si era costituita la sezione di Varese del tiro a segno nazionale, che utilizzò nei primi anni il campo di tiro a segno militare di Velmaio.

L'impianto fu costruito nel comune di S. Ambrogio, alle falde della collina dei Miogni, tra le attuali Vie del Poligono, Mameli, Campestre e Calcinessa (tutte esistenti), in una zona di terreni fuori dall'abitato e in parte acquitrinosi.

Mentre all'inizio del 1900 il campo di tiro era ancora poco o nulla protetto, negli anni successivi venne costruito un alto muro di recinzione comprendente anche le caratteristiche torri rivestite in legno che si possono ancora vedere.

Il bersaglio ebbe sempre una buona attività, sia militare sia amatoriale, abbinandosi poi negli anni 1950 alla piazzola di tiro al piattello che funzionò per parecchi anni sulla via Mameli. Un drastico ridimensionamento dell'impianto ebbe luogo dopo un incidente mortale nel 1965 ai danni di un ragazzo colpito da un proiettile nel cortile della scuola europea. Ora l'attività è limitata alle armi leggere e si svolge in bunker per ovvi motivi di sicurezza e di insonorizzazione.

## ferro di cavallo

**I**l cosiddetto “ferro di cavallo” è il tornante del viale Aguggiari poco prima di entrare in S. Ambrogio, dal quale si diparte la via Manin, collegata poco più avanti con via Oriani e con il tratto periferico della via Poligono. La sua realizzazione risale al 1817, quando fu costruito il viale, e divenne quindi subito un punto chiave del traffico tra Varese, Masnago, S. Ambrogio e Avigno, che prima si snodava solo lungo il triangolo delle vie Poligono, G. d'Arezzo e Oriani. Nel 1890 la strada si snoda per i prati, sotto alle vecchie case del paese, dove mancano ancora le grosse ville: si riconoscono il primo dei due rustici all'incrocio Poligono – Sorrisole (ora diventato abitazioni), le due ville con torretta alla base e al culmine della salita di via Oriani, la villa ex Cattaneo sopra il tratto di Raccordo della via Manin, la casa all'interno del tornante e quella sull'esterno della curva del viale che immette in paese di via G. d'Arezzo.

Decisamente diverso il paesaggio uno o due decenni più tardi, quando le ville Rusconi e Rita, con la portineria, troneggiano nel parco appena sistemato, sopra il muraglione della via Poligono; sono inoltre già presenti le altre costruzioni citate. La stessa prospettiva ai nostri giorni ci propone le due ville quasi completamente nascoste dagli alberi, mentre il viale è passato dai vecchi paracarri in granito (alcuni dei quali però sopravvivono dietro la barriera metallica nella parte alta del tornante) alla moderna rotonda.

## Una breve storia della zona del viale Aguggiari fino al 2005

*a cura di... Maria Luisa Henry*

**P**er “zona Aguggiari” si intende qui la conca compresa tra la collina di Biumo Superiore, quella dei Miogni (ora detta Montello), l’abitato di S. Ambrogio e la collina sopra alla Via Cimabue (ora detta Sangallo), con riferimento al viale che la percorre, intitolato all’ideatore e promotore, nel 1604, della via Sacra delle Cappelle per S. Maria del Monte. Nei secoli passati la zona è sempre stata sostanzialmente di ambito rurale periferico e di passaggio come crocevia naturale (tuttora attuale) tra le direttrici di Varese, Valganna e Val Ceresio, S. Maria del Monte, Masnago, Brinzio e Laveno.

Per la sua collocazione e per le caratteristiche naturali del territorio, questa zona non ha di fatto anticamente visto la formazione di aggregati abitativi significativi, né di opifici o altre attività artigianali strutturate, facendo invece sempre riferimento per tutti i traffici e le necessità dei suoi pochi abitanti ai ben più consolidati e nobili borghi, castellanze e rioni che la circondavano e tra i quali era suddiviso il territorio considerato (Varese, Biumo Superiore, S. Ambrogio e, marginalmente, Masnago.)

Anche se tracce di tombe antiche (tombe romane del I e II secolo in zona Bettole-Ippodromo) indicano che questi luoghi erano abitati fin da epoche lontane, nel corso dei secoli non è di fatto mai apparsa una tradizione della identità del luogo in sé a prescindere dalle realtà circostanti. Ne è testimone il fatto che guardando a quanto ci ha tramandato il passato, non si trovano nella zona, almeno fino al 1800, né località con un nome ben consolidato (a parte le “Bettole” già citate nel 1400), né piazze, né ville di antica e nobile origine, né forni, mulini o altre attività manifatturiere, e neppure chiese o cappellette (la traccia più antica rimasta è un cippo in granito con croce in ferro del 1854 all’incrocio Palazzi – Fra Galgario, dove è poi stata costruita una cappelletta moderna), ma in sostanza solo cascinali sparsi, con attività di piccola agricoltura, allevamento del baco da seta e piccola pastorizia, spesso collocati alla base o sul pendio delle colline circostanti, che si sono nei casi più favorevoli evoluti in “Bettole” con una vocazione “turistica” per il ristoro e l’alloggio dei pellegrini diretti a S. Maria del Monte.

Alla fine del 1800, quando la zona si presentava ancora come detto, salvo essere già stata ristrutturata dal punto di vista viario per facilitare l’accesso a S. Maria del Monte con l’apertura nel 1817 del viale dall’attuale piazza Beccaria a S. Ambrogio, due fatti nuovi, tra loro correlati, ne modificarono la sostanza. L’apertura della tranvia per la Prima Cappella e poi delle funicolari, comportò la costruzione della Officina del Tram, primo vero e proprio impianto industriale, poi attivo anche per le altre linee tranviarie e parallelamente per la produzione e in seguito lo smistamento dell’energia elettrica. Il toponimo “Officina” divenne quindi in breve di uso universale fino agli anni 1950 e oltre per indicare la zona finale del rettilineo principale del viale. Prese inoltre corpo il poligono di tiro a segno, costruito nel 1889. Nello stesso tempo, come in altre zone di Varese, iniziò la costruzione sia di diverse ville “moderne”, anche con notevoli pretese artistiche e di lusso, situate spesso sui rilievi circostanti, sia di più normali casette di abitazione o con annesso negozio o altra attività, disposte nei punti di passaggio sul viale.

Nel primo decennio di 1900 il viale nel tratto iniziale dopo la salita, cioè dalla “Rotonda” (all’incrocio con l’attuale via Veronese) in poi fino alla curva, appariva quindi costeggiato dalle residue Bettole (Moranti, Speroni, Nuova, Vecchia), da una nuova osteria e da alcune case, in mezzo alle quali troneggiava la stazione tranviaria (delle Bettole appunto) delle linee S.Monte-Campo dei Fiori e della Valganna. Lungo o nei pressi del rettilineo principale, prima dell’Officina, comparivano solo un paio di case coloniche e una casa di abitazione, mentre attorno all’Officina e tra questa e l’ultima curva si trovavano tre o quattro case, tuttora esistenti e riconoscibili, e le prime ville del pendio sotto alla via Bicocca. Nei campi

ai lati del viale erano attive le principali cascine sul fondo della conca (Perla, Ronchetto dei Fè, Gervasini) e verso la collina (Novella, Bicocca, Roncaccio).

Una seconda ondata di case di abitazione, prevalentemente in stile "villetta" fu costruita negli anni trenta, dopo che nel 1911 era stato anche trasferito da Masnago nella sede attuale l'ippodromo e costruito il relativo viale, con gli annessi campi sportivi e poi da tennis, così che la zona si arricchì di una serie di costruzioni sparse con un certo ordine e in genere ben curate e subì delle modifiche varie importanti.

Vennero anche costruite opere di notevole impegno e peso sociale quale ad esempio in Via Albani l'Istituto dei Piccoli di Padre Beccaro (i "derelitti" di Biumo), ora sede del "Gulliver", nel Ronchetto risistemato come Cassina Nuova.

Dopo la seconda guerra mondiale ci fu anche una ripresa degli insediamenti industriali, con la comparsa della carrozzeria Bianchi e della Facon, mentre continuava dai primi decenni del secolo quella del magnifico Macchi e della fabbrica di componenti elettrici Dansi. Il grosso boom abitativo, accompagnato dall'arrivo di un numero predominante di persone provenienti da altre regioni, esperienze e tradizioni, avvenne negli anni 60, con la realizzazione dei "casoni" del Montello e subito dopo del Sangallo, accompagnata dalla progressiva crescita di case, palazzine e condomini lungo il viale e nelle vie circostanti, continuata fino ai giorni nostri, fino al quasi totale riempimento degli spazi liberi che si è verificato almeno nelle zone più facilmente accessibili.



Nel 1964 fu anche inaugurata la caserma dei vigili del fuoco, trasferiti in via Legnani dalla vecchia sede di via XXV Aprile. Più recentemente con la realizzazione di scuola elementare e media, di due scuole materne, del Palaghiaccio e, ultima in ordine di tempo della Parrocchia e della struttura definitiva della chiesa, la zona ha assunto un volto più completo (foto a fianco).

Attualmente le attività industriali sono limitate a piccole società,

mentre sono subentrate diverse attività commerciali e di servizi sia su piccola che su media scala, e non si sono insediati supermercati, ma restano solo pochi piccoli negozi. La zona resta però essenzialmente di tipo residenziale, supportata in discreta misura da servizi educativi e sportivi, anche se tuttora povera per altri servizi importanti (farmacia, negozi) e per centri aggregativi, fatta eccezione per la struttura parrocchiale e per qualche locale di ritrovo frequentato però prevalentemente da utenti esterni.

Questa storia e la situazione attuale, aggiunte alla marcata eterogeneità della popolazione spiegano perché spesso molti residenti abbiano la sensazione di appartenere più a una "zona" che a un "quartiere", tanto meno a un "paese" dal quale non hanno potuto ereditare o assimilare una tradizione sostanziale. Questa difficoltà oggettiva di aggregazione può però essere vissuta come uno stimolo a costruire un ambito sociale più vivo e unito, operando con i mezzi, con le capacità e l'esperienza di ciascuno per far crescere quello che la storia dei nostri avi non ci ha potuto compiutamente regalare in eredità.

*Quanto sopra descritto dalla Parrocchia S. Massimiliano Kolbe.*

P.S. - addì 2019, il Viale Aguggiari si è di nuovo trasformato.

# Massimiliano Maria Kolbe

*A cura di Mauro Vallini*

La chiesa parrocchiale, di cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti, è dedicata a questo sacerdote polacco beatificato nel 1971 da papa Paolo VI, che lo chiamò "martire dell'amore", e quindi proclamato santo nel 1982 da papa Giovanni Paolo II.

Nacque in una cittadina della Polonia nel 1894 e morì nel 1941 nel campo di sterminio Aushwitz – Birkenau.

Nato con il nome di Raimondo (Rajmund) Kolbe, in una famiglia dalle condizioni economiche modeste in una zona polacca sotto il controllo della Russia, a tredici anni cominciò a frequentare la scuola media dei francescani a Leopoli. La sua vita cambiò radicalmente nel 1906, quando si ricordò della visione della Vergine Maria avuta nell'infanzia. Il 4 settembre 1910 vestì come novizio l'abito dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, assumendo il nome di Massimiliano.

L'anno successivo, il 5 settembre 1911 emise la professione semplice e venne inviato a Cracovia e successivamente a Roma per continuare gli studi in filosofia e teologia.

Il 28 aprile 1918 venne ordinato sacerdote nella basilica di Sant'Andrea della Valle, a Roma, e il giorno successivo celebrò la sua prima messa nella vicina basilica di Sant'Andrea delle Fratte. Nel 1919, conseguito il dottorato in teologia presso la Facoltà Teologica di san Bonaventura, ritornò subito in patria, a Cracovia.

Durante la permanenza in Italia, Kolbe maturò e approfondì uno dei tratti essenziali della sua esperienza spirituale, legato alla venerazione di Maria, che caratterizzerà poi il suo impegno pastorale.

Nel 1917, sulla scia dell'impegno teologico e intellettuale che i francescani avevano speso nei secoli per promuovere il riconoscimento dell'Immacolata Concezione di Maria, fondò assieme ad alcuni confratelli la "Milizia dell'Immacolata".

Tornato in Polonia, iniziò ad insegnare nel seminario di Cracovia, ma presto dovette abbandonare e recarsi a Zakopane e poi a Nieszawa per curare la tubercolosi.

Nel convento di Niepokalanów, in Polonia, alla vigilia del conflitto mondiale vivevano all'incirca un migliaio di persone tra frati professi, novizi e seminaristi. Era uno dei conventi cattolici più grandi al mondo, ed era quasi una città autonoma. Nei primi anni della guerra offrì riparo a numerosi rifugiati polacchi, compresi molti ebrei.

Gli eventi in Europa però precipitarono. La Polonia venne occupata dai nazisti e Kolbe fu arrestato dalle truppe tedesche il 19 settembre 1939 insieme ad altri 37 confratelli. Dopo quasi tre mesi di prigionia, Kolbe venne liberato l'8 dicembre ad Ostrzeszów.

Tornato a Niepokalanów, la trovò bombardata e presto la trasformò in ospedale e asilo per migliaia di profughi. La sua libertà però durò poco. Il 17 febbraio 1941 Kolbe venne nuovamente e definitivamente arrestato dalla Gestapo.

Il 28 maggio 1941 Kolbe giunse nel campo di concentramento di Auschwitz, dove venne immatricolato con il numero 16670 e addetto a lavori umilianti come il trasporto dei cadaveri. Venne più volte bastonato, ma non rinunciò a dimostrarsi solidale nei confronti dei compagni di prigionia. Nonostante fosse vietato, Kolbe in segreto celebrò due volte una messa e continuò il suo impegno come presbitero.

Alla fine del mese di luglio dello stesso anno venne trasferito al Blocco 14 e impiegato nei lavori di mietitura. La fuga di uno dei prigionieri causò una rappresaglia da parte dei nazisti, che selezionarono dieci persone della stessa baracca per farle morire nel cosiddetto bunker della fame.

Quando uno dei dieci condannati, Franciszek Gajowniczek, scoppiò in lacrime dicendo di avere una famiglia a casa che lo aspettava, Kolbe uscì dalle file dei prigionieri e si offrì di morire al suo posto. Lo scambio venne concesso: i campi di concentramento erano, infatti, concepiti per spezzare ogni legame affettivo e i gesti di solidarietà non erano accolti con favore. Kolbe venne quindi rinchiuso nel bunker del Blocco 11. Dopo due settimane di agonia senza acqua né cibo la maggioranza dei condannati era morta di stenti, ma quattro di loro, tra cui Kolbe, erano ancora vivi e continuavano a pregare e cantare inni a Maria. La calma professata dal sacerdote impressionò le SS addette alla guardia, per le quali assistere a questa agonia si rivelò scioccante. Kolbe e i suoi compagni vennero quindi uccisi il 14 agosto 1941, vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria, con una iniezione di acido fenico. I loro corpi vennero cremati il giorno seguente, e le ceneri disperse.



## Varese - amarcord di vetrine e luci natalizie

*Franco Pedroletti*

**S**i avvicina il Natale e, con esso, una più accentuata luminosità di vie e negozi, specie nel centro città. Le bancarelle che nella prima domenica di ogni mese nel classico “mercato bosino” fanno bella mostra di oggetti più o meno antichi, animando un simpatico via vai, mi hanno fatto ritornare indietro nel tempo, o, per meglio dire, in ciò che nell’insieme il Natale rappresentava. Orbene, v’è stato un giorno, in prossimità delle feste di fine anno che, per una semplice curiosità scattata all’improvviso, oltre che ammirare, mi sono messo anche a contare quanti fossero i vecchi negozi rimasti in alcune vie del centro città.

Le vie (sul lato sinistro) iniziando da Via San Martino, prese in considerazione sono state, oltre la suddetta, Corso Matteotti (già Vittorio Emanuele), Corso Moro (già Roma), Via Vittorio Veneto (già Garoni), Piazza XX Settembre, infine Via Morosini. Il risultato, tenendo conto della scomparsa di alcuni per l’ingrandimento di altri è stato, rispetto al passato, assai deludente. Pur cambiate, e di molto, son state le caratteristiche e le qualità degli esercizi rimasti.

Nel complesso, scomparse son state tipiche vecchie pasticcerie, osterie, tabaccherie, panetterie, salumerie, macellerie, drogherie, mercerie, posterie, bar-caffetteria, gallerie di mobili e d’arte, oreficerie, articoli di calzoleria, barbieri, elettricisti, e pur quei tre strabilianti negozi con luccicanti cristallerie che rispettivamente erano il “Vassalli” (famoso per i vari articoli) di Corso Matteotti, il “Bettinelli” (per casa e bambini) di inizio Corso Roma nel palazzo Romano (settecentesco edificio demolito poi per il sorgere di un brutto supermercato), nonché “l’Aldo di Via Vittorio Veneto” (eccellente negozio di generi vari).

Scomparsi son pur stati due famosi alberghi dell’epoca d’oro varesina qual erano il “Ticino” e il “Magenta”. Una bella carrellata non v’è dubbio, come pur bello era il festoso periodo dicembrino nel vedere la maggior parte di quelle attività, specie quelle alimentari, addobbate sia all’interno che all’esterno, addobbi certo meno ricchi di quelli odierni, più semplici, ma senza dubbio più fantasiosi (con meno fredde luci al neon e anche meno noiosi asfittici negozi di abbigliamento) tanto che allora tra rami di pino e di alloro inghirlandati di rossi nastri e luccicanti strisce color argento, ci si poteva con tutta tranquillità appendere (anche all’esterno sotto i portici) salumi, pollame e cesti di generi vari, senza che il tutto venisse ricoperto dallo smog o fatto sparire da malintenzionate mani.



Erano in uso (allora) regalucci, confezionati con cura, che i proprietari dei negozi alimentari preparavano e offrivano ai clienti affezionati, qual segno di un “loro” ringraziamento per la preferenza accordata. Il tutto, durante gli acquisti, allietato dal dolce suono di vaganti musiche natalizie espresse da zampognari dell’Abruzzo e del Molise intervallate dal sonante tintinnio dei tram in circolazione, questo ultimo certamente più gradito e non paragonabile dall’assordante inquinatorio frastuono degli odierni bus.

Erano insomma giornate di vera festa, di sentita armonia, ove l’atmosfera pur fredda del ri-

gore invernale era resa più calda da quel profondo spirito di religiosità che ogni cuore sprigionava e che culminava dopo la messa di mezzanotte della vigilia natalizia con una chiacchierata collettiva e uno scambio di auguri il più delle volte anche confortati da una bollente tazza di vin brulé, al musicale suono della banda cittadina.

Tutte cose d’altri (e migliori) tempi cui seguiva un più sentito Natale reso ancor più ricco nelle case ove le riunioni famigliari si completavano senza fretta alcuna nella intimità di un particolare (per qualità) pasto. Già, altri e migliori tempi, che oggi, purtroppo, non si possono più considerare “tradizionali” in quanto sempre più spesso ci si allontana andando in viaggio, magari all’estero a migliaia di chilometri dalla famiglia, oppure si pranza al ristorante per evitare fatiche culinarie, o a sciare come è diventato di moda. Scambiare quattro tranquille chiacchiere fra le mura casalinghe con una fetta di panettone e un bicchiere di spumante in mano, oggi, sembra una fantasia di tempi remoti: che mondo!

# Il falco pescatore e l'aquila bicipite

*Ivan Paroluppi*

**I**n questa nuova società multi-etnica, è simpaticissimo il pronipote di Ali Babà quando con fare compunto canta: Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, nella fila della nazionale pedatoria, mentre qualche suo collega dal viso pallido canta: Fratelli d'Italia, L'Italia s'è desfa!.

È fuori discussione che l'amor Patrio è finito un poco a carte quarantotto.

Era per l'appunto il 14 Agosto del 1848 e ai tempi del "Ratin" e del Paolo e del Dottor Balenzani di Ispra, l'ideale patriottico era cosa della massima importanza.

Quel giorno a Ispra, il sol leone la faceva da padrone, e il garzone della fornace soprannominato il "Ratin" perché era un ragazzo sveglio, doveva lavorare alla cottura delle pietre da trasformare in calce fino a sera.

Il caldo era veramente insopportabile, per cui la guardia Austriaca si tolse il Kepy e si slacciò la giacca, mettendosi un poco in libertà, tanto, a causa della temperatura, non c'era in giro nessuno e lui doveva controllare la zona lacustre fino a sera: ma quando vide al limite della costa opposta un puntino che pian piano andava aumentando e mandava un filo di fumo, si ricompose e corse ad avvertire il battaglione Austriaco di stanza ad Ispra, che era molto forte in uomini e armi.

Nello stesso momento il "Ratin" che era poco più che un ragazzino, vide arrivare trafelati alla fornace due uomini; uno era il Dottor Balenzani, un dottore naturalista a tempo perso, l'altro era il Paolo, un giovane studente che odiava gli Austriaci e il garzone allarmato disse ai due: "sa ghè suces?" - "È successo che dobbiamo mettere subito in acqua la barca se no succede un disastro!"

"Se non finisco la cottura dei sassi per sera, on calchet dal padron mal bechi mi", protestò il garzone. "Ciapa subito la barca che al padron ga parli mi, movet crapun, descuiat, che è in arrivo al largo Garibaldi con i suoi con un batel, ma se sbarca qua è in pericolo, noi dobbiamo andargli incontro subito ad avvertirlo!", gli urlò il Balenzani!

I tre, messa la barca in acqua partirono remando a tutto spiano in direzione del battello a vapore, che avanzava verso Ispra incurante di quel ragazzo che si sbracciava su una barca, con altri due occupanti ai remi; andando a finire dritto in bocca al lupo.

Fu a quel punto che il "Ratin" ebbe un'idea geniale, salì in piedi sulla barca, allargò le braccia flettendole con studiata lentezza imitando al meglio il volo dell'aquila e completò la mimica flettendo leggermente le gambe.

Il ragazzo aveva imitato così bene l'aquila bicipite Austriaca che Garibaldi e i suoi compresero il messaggio e il vapore invertì la rotta.

I tre non appena messi i piedi a terra furono arrestati; gli austriaci avevano capito il trucco e il loro comandante, che aveva visto bene la scena con il cannocchiale di dotazione, si dispose a mettere i tre patrioti al muro.

Fortunatamente il delegato comunale si mise in difesa dei tre dicendo al comandante austriaco: "questi miei concittadini non si sono mai interessati di politica, stavano facendo una ricerca naturalistica, e il ragazzo stava semplicemente divertendosi imitando il falco pescatore. che da queste parti è molto comune". "E' un richiamo da naturalisti un poco imbecilli o di spie da strapazzo?", urlò in faccia al delegato comunale il comandante Austriaco. "Signor comandante, le assicuro che il Dottor Balenzani è un noto naturalista che con l'aiuto dei suoi amici, stavano cercando di capire perché il falco pescatore segue spesso i grossi natanti".

"Che scoperta è? lo sanno tutti che i falchi seguono i grossi natanti nella speranza che buttino rifiuti beccabili", replicò il comandante Austriaco, che forse non era d'istinto criminale, e mandò liberi i tre che corsero a casa a cambiare le mutande. Forse anche il comandante Austriaco si sentì liberato da un incubo quando vide quel natante a vapore ad invertire la rotta, andando a fare casino altrove, perché in tutta Europa e anche altrove, la prospettiva di battersi con Garibaldi seminava il terrore in qualsiasi esercito ed in qualsiasi comandante!

Alla fine devo specificare che il fatto è totalmente storico, e con le sue due facce site in tempi diversi, ci dice che ormai, l'amor patrio sopravvive soltanto sui campi sportivi; ma forse non è un male!



# Rasputin fu davvero evirato?

*Da un articolo di Elena Percivaldi, storica medievista  
a cura di... Maria Luisa Henry*

**T**ra le numerose leggende che circolano sul conto di Grigorij Efimovic RASPUTIN (1869-1916), mistico russo che fu consigliere privato dei Romanov ed esercitò sulla zar Nicola II e sulla zarina Aleksandra Fedorovna un'enorme influenza, vi è quella che dopo il suo omicidio, avvenuto nel dicembre 1916, fosse stato evirato.

I genitali del "santone", messi sotto formaldeide, sarebbero conservati in una teca trasparente presso il Museo Erotico di San Pietroburgo, dove fanno bella mostra di sé con le loro dimensioni imponenti, ben 33 cm di lunghezza: il che spiega, insinuano da sempre i maligni, perché Rasputin godesse di grande popolarità tra le signore dell'aristocrazia russa, evidentemente desiderose di sperimentare le sue legendarie prodezze amatorie (foto a destra).

Rasputin era detestato dai nobili russi perché, da contadino semianalfabeta proveniente dalla profonda Siberia, era riuscito nel giro di poco tempo a conqui-



starsi un credito immenso presso i sovrani, un po' per via dell'aura mistica che sprigionava, e un po' per le sue presunte capacità di guaritore, grazie alle quali gli fu affidata la cura del piccolo zarévic Aleksej, malato di emofilia e in perenne pericolo di vita. Ma era odiato anche per il fascino magnetico che esercitava sulle signore del tempo, che restavano ammaliato da altre sue doti più...nascoste.

Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1916, un gruppo di cospiratori, guidati dall'aristocratico Feliks Jusupov, attirò Rasputin e lo portò, verso l'una di notte, a Palazzo Jusupov per intrattenersi con lui in una lunga conversazione, condita da abbondanti libagioni di vino e da pasticcini (i celebri petit four) preparati con varie dosi di cianuro.

Il fisico del monaco era però molto resistente: per quanto via via si mostrasse segni evidenti di ubriachezza, non sembrava denunciare alcun segno di avvelenamento.

Spazientiti, i congiurati decisero così di agire e spararono a Rasputin ferendolo gravemente al petto, con un colpo tra lo stomaco e il fegato.

Nonostante la ferita, il monaco si avventò contro i suoi aggressori e cercò di fuggire dal palazzo: fu però raggiunto da altri proiettili e infine colpito violentemente a calci finché spirò.

Il trambusto notturno destò l'attenzione di alcuni passanti e della polizia, perciò i congiurati decisero di sbarazzarsi subito del cadavere. Abbandonata l'idea di bruciarlo, optarono per farlo sparire nelle acque del fiume Malaya Nevka attraverso un foro praticato sulla superficie ghiacciata.

All'indomani la notizia della scomparsa di Rasputin e le voci della movimentata notte a Palazzo Jusupov giunsero alle orecchie della zarina, che si preoccupò, facendo avviare le indagini.

Il corpo di Rasputin fu ritrovato la mattina del 19 dicembre, gelato, nei pressi del ponte sul fiume. L'autopsia rivelò che, tra le numerose ferite subite, a ucciderlo era stato un proiettile che, dopo aver lacerato il lobo frontale, era uscito nella parte posteriore del cranio, tuttavia non furono rinvenute tracce di cianuro, forse perché (avrebbe detto la figlia) il monaco non poteva mangiare i dolci. La salma fu seppellita nella chiesa di Chesma; sarebbe stata riesumata durante la rivoluzione bolscevica, nel 1917, e i resti cremati e dispersi per evitare che divenissero meta di pellegrinaggio da parte dei nostalgici zaristi. Non è dunque possibile sapere con certezza se Rasputin sia stato evirato o no, perché il referto dell'autopsia non ne parla. Di conseguenza è impossibile anche stabilire se il pene conservato al Museo di San Pietroburgo sia effettivamente quello del controverso monaco siberiano. Il che non impedisce che sia comunque oggetto di curiosità morbosa da parte di legioni di turisti.

## La dama con l'Ermellino

*Maria Grazia Zanzi*

**L**a Dama con l'Ermellino – celebre dipinto di Leonardo – è Cecilia Gallerani, una giovane nobildonna di Milano, amante di Ludovico il Moro.

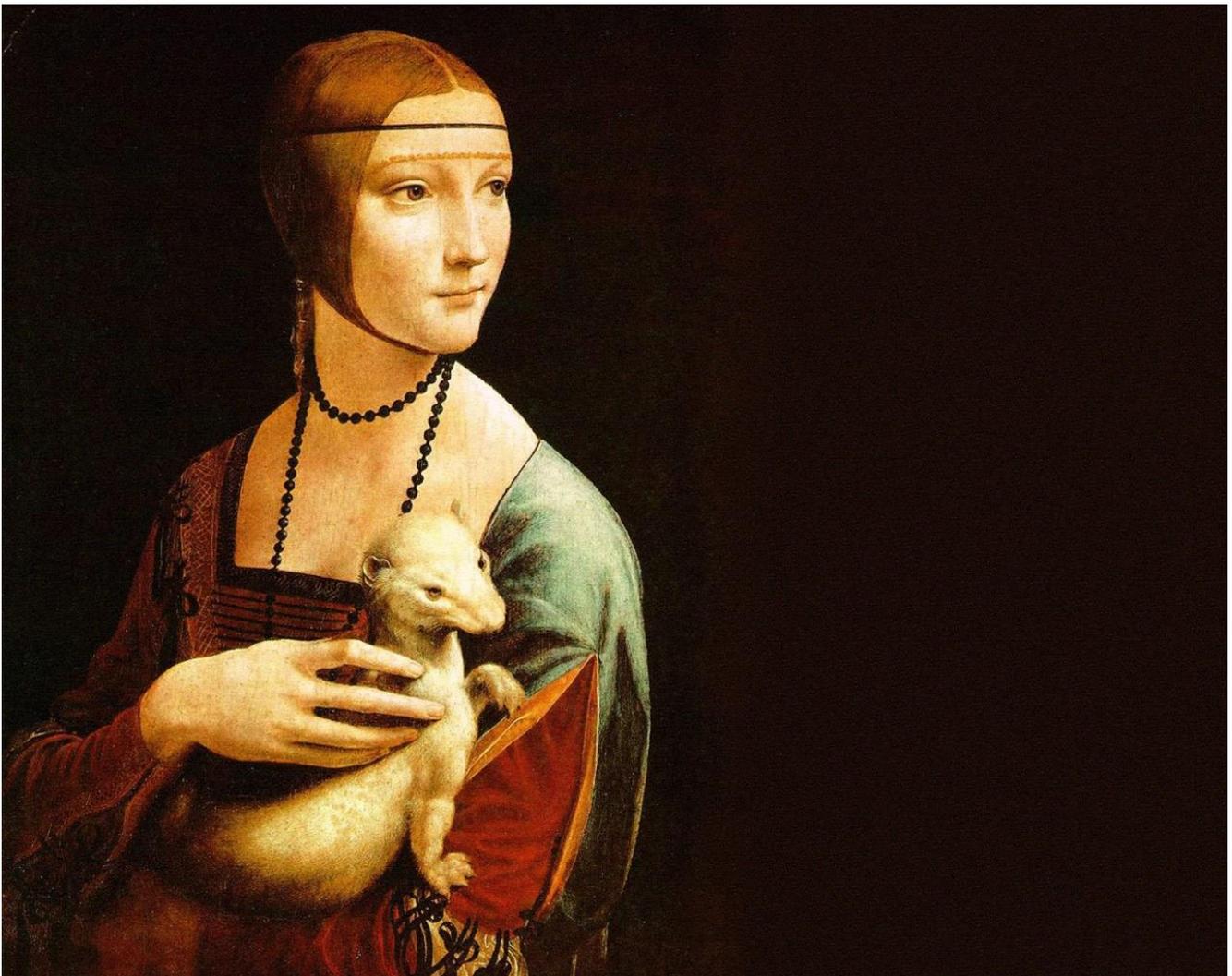
Gli storici la descrivono come una ragazza bella e colta, figlia di studiosi, e protagonista di una storia d'amore appassionata, incurante del fatto che il duca di Milano fosse sposo di Beatrice d'Este.

Questo amore portò alla nascita di un bambino, Cesare, che il duca amò senza riserve nonostante fosse nato fuori dal suo matrimonio.

Il matrimonio con Beatrice d'Este era il risultato di macchinazioni politiche e non venne annullato, ma Ludovico volle Cecilia sempre vicina a sé e le donò Palazzo Carmagnola, a pochi passi dal Castello Sforzesco, dove la Dama creò uno dei primi circoli letterari e dove diede il via alla moda della conversazione e dei giochi di società.

Inoltre, Ludovico le procurò un marito degno della sua bellezza e della sua intelligenza. Cecilia andò, infatti, in sposa a Ludovico Carminati Brambilla.

Mentre posava per il dipinto, Cecilia ebbe modo di apprezzare Leonardo e di intuirne le doti straordinarie. Lo invitò a riunioni di intellettuali di Milano, dove si discuteva di filosofia e di cultura.



# Giovanni Pascoli

Maria Grazia Zanzi

**G**iovanni Pascoli, nato nel 1855 a San Mauro di Romagna, è il grande poeta delle piccole cose e della contemplazione della natura .

La sua giovinezza si maturò nel dolore per un misterioso delitto, rimasto impunito, che gli strappò il padre, quando'egli era ancora fanciullo e gettando la famiglia in una dura povertà. Quel grande dolore diventò il motivo dominante della sua ispirazione e della sua arte futura.

Rimase per circa nove anni nel Collegio degli Scolopi a Urbino dove studiò tenacemente e nel 1872 si iscrisse alla Facoltà di Lettere all'Università di Bologna dove conseguì la laurea nel 1882

Si dedicò poi all'insegnamento e negli anni successivi tenne la cattedra universitaria a Messina poi a Pisa finché fu chiamato a Bologna per succedere al Carducci.

Nella sua grande poesia due temi prevalgono: la contemplazione commossa della natura che è di per sé buona e generosa e la pietà e il dolore degli uomini; il comprendere quanto sia tragico il comune destino che dovrebbe renderci più buoni. Proprio nella sincerità e profondità di tali motivi ispiratori è il segreto fascino della poesia di questo umanissimo Cantore, la cui morte fece scrivere a Gabriele d'Annunzio:

*“Dal Petrarca in poi non avremo poeta più grande di lui.”*

Scrisse numerose indimenticabili opere: Myricae , Canti di Castelvecchio, Poemi conviviali, Odi ed Inni, ecc.

Giovanni Pascoli viene da molti critici considerato un esponente della corrente culturale del Decadentismo insieme a d'Annunzio e Luigi Pirandello. Famosa è inoltre la sua poetica del “fanciullino”: l'anima infantile che in ognuno è sempre presente.

Nel 1912 la sua salute diviene precaria e poi peggiora e deve lasciare l'insegnamento per curarsi.

Trascorre i suoi ultimi giorni a Bologna dove muore il 6 aprile 1912.

Tra le molteplici opere poetiche leggiamo una poesia tratta dalle Myricae: Lampo stasera in tema.

Si tratta di una ballata brevissima, che sembra riassumersi nel bagliore di un lampo, traduce il suo realismo di tocchi rapidi, simili a baleni suscitatori, immediati dell'immagine, in impressioni visive di potente rilievo. Attraverso la fulminea rapidità del bagliore cielo e terra appaiono: l'una sconvolta dal temporale imminente, l'altro greve di nuvole e minaccioso.

Nell'attimo in cui la terra viene investita dalla luce una casa bianca appare e desapare ,come un occhio che si apre e subito si richiude per la sconvolgente visione notturna.

## Il lampo

**E**cielo e terra si mostrò qual era:  
 la terra ansante, livida, in sussulto;  
 il cielo ingombro , tragico, disfatto:  
 bianca bianca nel tacito tumulto  
 una casa apparì sparì d'un tratto;  
 come un occhio, che, largo, esterrefatto,  
 s'aprì si chiuse , nella notte nera.

Giovanni Pascoli

## L'antica, lontana e incredibile storia delle "stelle di Natale"

*a cura di Franco Pedroletti*

**A**rrivano le festività di fine anno e per regalare o regalarci un bel fiore dobbiamo ricorrere a quelli esotici, vista la carenza di fiori nostrani di stagione se escludiamo i ciclamini e molti rami ricoperti di bacche o rami di abete per le decorazioni. Ecco però che i negozi di fiorista ed i fiorevivaisti si riempiono di coloratissimi cactus multicolore e di altrettanto colorate "Stelle di Natale".

Uno di questi meravigliosi fiori è la "Poinsettia pulcherrima" giunta in Italia circa un quarto di secolo fa ed oggi coltivata intensamente anche da noi.

Il colore viene assunto solo dalle vistose brattee che raggiungono la massima intensità di colori proprio a metà dicembre quasi a rammentarci il solstizio d'inverno (data al centro delle festività pagane, probabilmente il "*Natalis Solis Invicti*" degli adoratori di Mitra da cui si ritiene sia stata ricavata la data del Natale cristiano).

L'infiorazione vera è formata da numerosissimi piccoli fiori verdastri con qualche baffetto giallo, disposti centralmente alla sommità degli steli. Anche

la sua colorazione originale è rosso carico; sul mercato si trovano da svariati anni, esemplari con brattee di altri colori, anche variegata che vanno dal bianco fino al rosa intenso. Le foglie hanno colorazioni diverse, da un bel verde uniforme a foglie variegata con screziature verde-giallo o anche bianche.

La pianta tropicale è alta, nei paesi d'origine fino a quattro metri. Appartiene alla famiglia delle Euporbiacee. Fu scoperta fin dagli inizi del 1500 dagli spagnoli di Cortes giunti nella capitale azteca. Essi notarono le canoe che attraversavano la laguna cariche di frutti e di fiori destinati a Montezuma e fra questi anche la "Stella di Natale".

Tuttavia essa non fu esportata subito in Europa e soltanto nel 1825 l'ambasciatore statunitense in Messico, R. Poinsett, colpito dalla sua bellezza, ne portò alcuni esemplari nella sua casa in Carolina per coltivarli.

I botanici di allora in suo onore la battezzarono "Poinsettia pulcherrima" (la bellissima). Fu così, a poco a poco, che la "Stella di Natale" si è diffusa conquistando il mondo e divenendo uno dei simboli delle festività natalizie insieme al vischio e all'agrifoglio.



# La Stella Cometa e i segni

Michele Russo

Uno dei simboli, e forse il più popolare, legati al Natale e al Presepe è la stella arricchita da una lunga appendice che si allarga verso l'estremità: la Stella Cometa intorno a cui brillano tante altre luci, stelle e ghirlande.

L'abbinamento tra stella e cometa è improprio dal punto di vista astronomico come quello di stelle cadenti dato alle meteore che si dissolvono nell'atmosfera terrestre. La cometa però come corpo luminoso rende l'idea di un percorso e una meta da raggiungere, e per questo ha assunto il significato di segno che preannuncia la nascita di Gesù. Nel Vangelo di Matteo si parla infatti di una stella: i Magi dicono a Erode "noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo". Nelle rappresentazioni della natività prima di Giotto non



appare alcuna stella, poi gradualmente essa diventa elemento caratterizzante. Oggi è quasi il segno primo del Natale, anche se spesso svincolato dal significato religioso.

La Stella Cometa dunque ha acquisito il significato di richiamo alla festa e di predisposizione a operazioni di tipo consumistico. Il segno siderale come preannuncio di eventi di importanza straordinaria era molto vivo nelle antiche culture e spesso eventi astronomici, specialmente le eclissi, vennero

collegati a fatti umani e naturali di rilevante importanza o gravità.

In altri casi il segno fu considerato prova evidente di una qualche verità, affermata come assolutamente indubitabile.

È il caso dei miracoli di Gesù, indicati come segni della sua divinità dall'evangelista Giovanni.

Si stabilisce in questo caso una connessione tra l'osservazione di un fatto e la conseguente affermazione di una verità non concretamente constatabile. A volte però avviene anche il contrario, ovvero si attribuisce a un fatto, giudicato dapprima insignificante, un valore di presagio di un avvenimento successivo ma rilevante per la nostra vita. È il caso di quando qualcosa viene indicata come *segno del destino*.

Venendo al più concreto, il segno è un elemento connesso strettamente alla nostra vita. Sono segni i punti di riferimento che abbiamo nel nostro orientarci (es. abito presso la Tor-





re di Velate), e segni sono proposti per inviti agli acquisti: le insegne che hanno invaso e in molti casi deturpato i nostri edifici e conseguentemente anche centri storici delle nostre città.

In questi casi i segni devono essere evidenti e di immediato riferimento a ciò che viene proposto, perciò sono luminosi, spesso enormi e sfruttano il luccichio ininterrotto di colori e forme in movimento.

Sono segni nella moderna comunicazione digitale anche i “logo” che rimandano immediatamente all’elemento cui si riferiscono.

Altri segni sono indispensabili nella nostra vita quotidiana e mi riferisco ai segnali che costituiscono la segnaletica stradale, che è bene tener sempre presente e rispettare.

Sono queste mie delle riflessioni peregrine che mi son venute partendo dalla Stella Cometa natalizia.



# Una donna super

*A cura di Giovanni Berengan*

**S**amantha Cristoforetti ha volato nello spazio, a bordo della navicella spaziale Soyuz assieme all'americano Terry Virts ed al russo Shkaplerov in quella che è la loro "casa cosmica" nello spazio. Erano previsti circa 200 esperimenti scientifici. Ha rimesso piede sulla Terra, assieme ai suoi colleghi, dopo 180 giorni



Questa donna è la più autorevole "Ambasciatrice" nel mondo dell'Italia più vera e più bella, alla faccia della malavita che prospera in tutti i settori della nostra Nazione..

Ha 37 anni, milanese ma di origini trentine, è un pozzo di "sapere". Dialoga in russo ed in inglese con i suoi compagni nel cielo. Una donna che si definisce normale. Certo, nell'eccezionalità del suo essere.

Lei, Samantha, come tanti umili, oscuri e tenaci protagonisti della quotidianità è riuscita a procurarsi uno spazio nella cronaca, costellata, quest'ultima da notizie di guerre, furti, delitti, ricatti, rapimenti, mafie di vario genere, sequestri di persone ecc.

Nata a Milano nel 1977, ma originaria di Malè (Trento) dove è cresciuta, ha compiuto gli studi superiori, prima a Bolzano poi a Trento, laureandosi successivamente in Ingegneria Meccanica all'Università di Monaco di Baviera in Germania. Nel 2001 è ammessa all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli (Napoli) uscendone nel 2005 come Ufficiale di ruolo navigante e con la Laurea di Scienze Aeronautiche. Successivamente si specializza presso la Euro.Nato nel Texas (Stati Uniti).

Nel suo curriculum operativo figura al servizio del 61° Stormo a Galatina (Lecce), del 32° Stormo di Amendola e del 51° Stormo di Ischeana prima nella squadriglia "collegamenti" e poi nel gruppo Caccia-Bombardieri. Successivamente consegue l'abilitazione al pilotaggio degli Aeromobili Aermacchi.

A maggio del 2009 è selezionata come Astronauta dall'Agenzia Spaziale Europea E.S.A. prima donna italiana, risultando tra le prime classificate di una selezione alla quale avevano partecipato 8.500 candidati.

La prima missione spaziale, cui prende parte, della durata di 6 mesi è denominata "Iss Expedition Futura"

Il 22 novembre 2014 parte dalla Stazione Speciale Internazionale a bordo del veicolo "Soyuz".

Nel programma sono previsti, tra gli altri, esperimenti sulla psicologia umana, analisi biologiche la stampa 3D in assenza di peso, con lo scopo di sperimentare pezzi di ricambio per la Stazione stessa senza dover ricorrere agli invii da terra.

Parla italiano, tedesco, inglese, francese e russo col quale mantiene i contatti tra la Stazione Spaziale ed il Centro di Controllo a terra del Cosmodromo di Baskova.

È Commendatore, Ordine di merito della Repubblica Italiana nominata il 5 marzo 2013 su iniziativa del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano.

Recentemente il Telegiornale della RAI ha trasmesso un'intervista a Samantha, direttamente nella Stazione Spaziale. Lei si trovava in un ampio locale gremito di apparecchiatura

ture tecnologiche. Un autentico laboratorio. Non c'era traccia dei suoi colleghi, che magari erano in un altro locale.

Indossava una comune tuta di colore rosso, con ben in risalto la scritta ITALIA. Disse, tra l'altro, che lì si trovava benissimo e che avrebbe fatto il possibile per prolungare la sua permanenza...

Dopo aver guardato e fatto foto della Terra dagli oblò della Stazione Spaziale Internazionale, diventando la donna con la più lunga permanenza nello Spazio (ci è rimasta 199 giorni e 16 ore), nell'agosto del 2017 è andata in Cina a fare prove di ammaraggio coi tai-konauti, il tempo di scrivere un libro e fare una figlia, poi, in estate ha momentaneamente dismesso la tuta spaziale per indossarne una da subacquea.



E non si è trattato di un'attività che "Astro Samantha" come è stata affettuosamente ribattezzata, pratica nel tempo libero delle ferie.

L'esperienza sottomarina è stata pianificata dall'ESA, (l'Agenzia Spaziale Europea), in collaborazione con la NASA, perché sarà propedeutica alle prossime attività spaziali.

Non è stato ancora deciso quando, ma sicuramente quattro mesi non sono ba-

stati: Samantha tornerà a volare per quanto riguarda l'attività sottomarina, nel caso specifico la nostra astronauta ha trascorso una decina di giorni sui fondali dell'oceano Atlantico in una base denominata "aquarius" sistemata ad una profondità di 19 metri al largo della Florida, come Comandante della spedizione "nemo" 23.

Samantha ha condiviso l'habitat con l'aspirante astronauta Jessica Watkins, e naturalmente trattandosi di ambiente oceanico, il Dipartimento di Scienze Marine dell'Università Internazionale della Florida le ha affiancato i ricercatori marini Shrlay Pomponi, e due ricercatori tecnici.

Durante l'intero periodo di permanenza nell'oceano, la Cristoforetti e gli altri membri si sono alternati in passeggiate subacquee di alcune ore e se la sono dovuta cavare da soli, con i loro mezzi.

E' un vanto per l'Aeronautica Militare, di cui Samantha è Capitano, per l'Agenzia Speciale Italiana e per la nostra Nazione. Siamo tutti orgogliosi, noi italiani, ad avere una rappresentante nel mondo col nome di **SAMANTHA CRISTOFOLETTI**.

*(Notizie tratte da una rivista specializzata)*

## Mazza el negher!

*Ivan Paroluppi*

Un giorno che l'Amato Bagonghi era brillo e in vena di confidenze, disse ad un amico: lo, parlando in senso musicale, devo dire di non aver mai sentito suonare la tromba delle scale. I miei figli pur non avendo mai studiato musica, se le suonano di santa ragione! Forse è anche per quello che il più piccolo ultimamente soffre di otite, mentre il più grande che ha dodici anni è molto intonato e vorrebbe che gli comprassi la chitarra; ma siccome non ho il becco di un quattrino, lui ripiega suonando i campanelli delle abitazioni dei vicini.



Come vedi, nella mia famiglia la musica è radicata a tal punto che l'altro ieri, mia moglie e mia madre se le sono suonate senza risparmio! C'è da dire però, che nel condominio del Bagonghi, corre voce che è parecchio suonato anche lui.

Una domenica di fine Agosto il Matteo Magni; un coinquilino del Bagonghi, era spaparanzato sulla sua nuova poltrona che sale e scende schiacciando un tasto, gustandosi le musiche serali di Antenna tre, infarcita di dentifrici, assorbenti e gorgonzola, quando si ripeté il solito rito del campanello; proprio nel momento in cui il grande Musiani stava cercando in fondo alle braghe il suo tribolato acuto.

Il Matteo capì subito che si trattava della scampanellata del Cesco, il figlio dodicenne del Bagonghi, il quale si divertiva da matti a rompere le violacciocche al Matteo Magni quando capiva che era in casa; forse anche perché una volta il Magni aveva menzionato con malcelato orgoglio, la sua poltrona magica con i coinquilini.

La faccenda del campanello durava ormai da troppo tempo e il buon uomo ne aveva ormai piena la scuffia, per cui pur essendo assai corredato di adipe, si proiettò in fretta giù dalla poltrona senza azionare la discesa elettrica e transitando davanti alla finestra che dà sulla via frontale, poté scorgere il malandrino; quindi si catapultò giù dalle scale come un macigno dei monti, con l'intenzione di suonare il malfattore come un tamburo; ma giunto volando sulla pubblica via e girando secco a sinistra dove si era diretto il Cesco, non riuscì a controllare la sua forza centrifuga andando a sbattere contro il muso di una vecchia panda guidata da un extracomunitario che procedeva regolarmente in senso contrario, il quale per sua fortuna procedeva lento.

Il Matteo non ne uscì con le ossa rotte, forse anche perché protette d'abbondante ciccìa, ma con un po' di ammaccature.

Come spesso succede in quei casi, anche per il fatto che era di Domenica verso sera, in giro all'accaduto si formò subito il solito capannello di curiosi nel quale un fesso si mise a urlare: MAZZA EL NEGHER – MAZZA EL NEGHER!

Era il Bagonghi uscito dal bar vicino; ma il ferito che pur dolorante per la botta rimediata non aveva perso il senno gli disse: cretin bè meno, e insegnach l'educasium al tò fieu! (cretino bevi meno e insegnaci l'educazione a tuo figlio!)

Piccolo episodio accaduto nella periferia di Milano.

## Quel valido "monito" emesso il 5 giugno 1743

*Franco Pedroletti*

**L**e cronache radio-televisive e giornalistiche dell'oggi, sempre più riportano esempi di corruzioni e ruberie che riguardano la gestione dei pubblici soldi. Le lentezze poi della "Giustizia", nell'intervenire, nel giudicare e nel punire, di certo non recano conforto tanto che, alla fine il cittadino (spesso) non solo rimane deluso e arrabbiato ma anche (il più delle volte) gabbato due volte.

Tempo fa nella laguna veneta, presso l'Arsenale di Venezia, ricordo di aver notato una lapide del seguente tenore:

*Adi 5 giugno 1743*

*Gabriel di Ferdinando*

*fu Aggiutante dell'Armiraaglio all'Arsenale*

*restò bandito, con pena della forca*

*come infedele amministratore*

*e reo d'enormi gravissimi*

*pregiudizi inferiti nel maneggio*

*de pubblici capitali.*



Poiché, ai tempi nostri, abolita è stata solo la pena di morte, nel mentre, per il resto, nulla è cambiato, utile, educativo (e a monito), bene pertanto sarebbe che una riproduzione della descritta lapide venisse posta su ogni pubblico edificio della Repubblica Italiana, pur modificando quella "insulsa" legge che ha dimezzato i termini di prescrizione dei procedimenti giudiziari, facilitando in tal modo l'incremento di ruberie e

corruzioni.

Ma in un'Italia, politicamente carente, sembra che il buon senso sia scomparso sì da peggiorare il sistema, con ch  a rimetterci   sempre l'onesto cittadino.

## Mostra di Renato Guttuso ai Musei Civici di Villa Mirabello

Mauro Vallini

**P**uò capitare anche questo. Ai Giardini Estensi una giovane coppia parlotta e il membro femminile della suddetta coppia dice: «*Ah c'è la mostra di "Guttuso" che ne dici se l'andiamo a vedere? tanto non abbiamo niente da fare*» E il membro maschile: «*Ma dai, c..... cosa vuoi che esponga un ex calciatore? solo palloni.*».

A parte il turpiloquio che ormai fa parte del parlare comune, direi a questi ragazzi, emulando Vittorio Sgarbi «**CAPRE, CAPRE, CAPRE**» con tutto il rispetto dovuto agli ovini certamente più eruditi ed intelligenti di loro. Certo, come qualcuno disse, "con la cultura non si mangia" ma forse sarebbe meglio non confondere Roma per Toma o Fiaschi per Fiaschi.

Per loro conoscenza dirò chi era Guttuso e perché una sua mostra è stata organizzata proprio a Varese.

**Renato Guttuso**, all'anagrafe **Aldo Renato Guttuso** (Bagheria, 26 dicembre 1911 – Roma, 18 gennaio 1987), è stato un pittore e politico italiano impropriamente indicato come esponente del realismo socialista, protagonista della pittura neorealista italiana che si espresse negli artisti del *Fronte Nuovo delle Arti*.

Figlio di Gioacchino, agrimensore e acquerellista dilettante, e di Giuseppina d'Amico – che preferirono denunciare la nascita a Palermo il 2 gennaio 1912 per contrasti con l'amministrazione comunale di Bagheria dovuti alle idee liberali dei coniugi – il piccolo Renato manifestò precocemente la sua predisposizione alla pittura.

Influenzato dall'hobby del padre e dalla frequentazione dello studio del pittore Domenico Quattrociochi nonché della bottega del pittore di carri Emilio Murdolo, il giovane Renato incominciò appena tredicenne a datare e firmare i propri quadri. Si trattava per lo più di copie (paesaggisti siciliani dell'Ottocento ma anche pittori francesi come Millet o artisti contemporanei come Carrà), ma non mancavano ritratti originali. Durante l'adolescenza cominciò anche a frequentare lo studio del pittore futurista Pippo Rizzo e gli ambienti artistici palermitani. Nel 1928, appena diciassettenne partecipa alla sua prima mostra collettiva a Palermo.

La sua arte, legata all'espressionismo, fu caratterizzata anche dal forte impegno sociale, che lo portò anche all'esperienza politica come senatore del Partito Comunista Italiano per due legislature, durante la segreteria di Enrico Berlinguer.

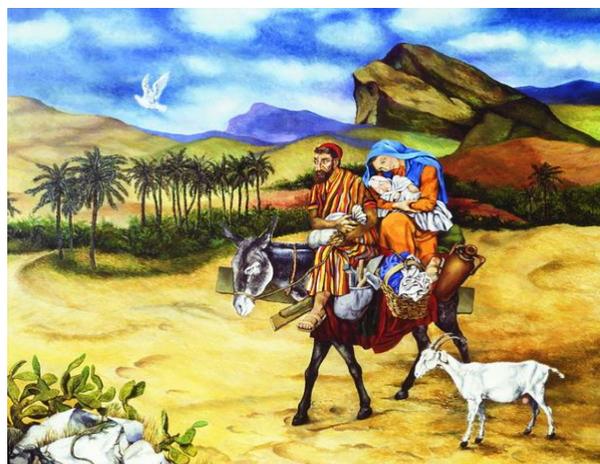
Renato Guttuso ha amato Varese e ne ha fatto il luogo d'elezione dove realizzare opere indimenticabili. «*Arrivò a Varese per caso, come spesso accade con le cose significative della nostra vita – racconta Serena Contini, curatrice della mostra – La moglie Mimise aveva ereditato Villa Dotti, che si trova a Velate.*

*Insieme giunsero a Varese con l'intento di vendere la villa. Ma Guttuso, quando la vide, se ne innamorò. Si innamorò del luogo, del silenzio e, soprattutto, della luce. Era l'inizio degli anni '50. La coppia trascorreva a Velate i periodi di villeggiatura, quindi numerosi mesi all'anno. E lui dipingeva*».

Oltre le varie tele realizzate, il pittore ha dipinto la "Fuga in Egitto" che sostituisce l'analogo quadro del Nuvolone, ormai illeggibile, e che si trova prima della terza cappella della via Sacra che conduce al Santuario del Sacro Monte.

Ho visitato la mostra due volte e l'ho trovata molto interessante e ben organizzata anche in relazione alle numerose ed esaurienti didascalie.

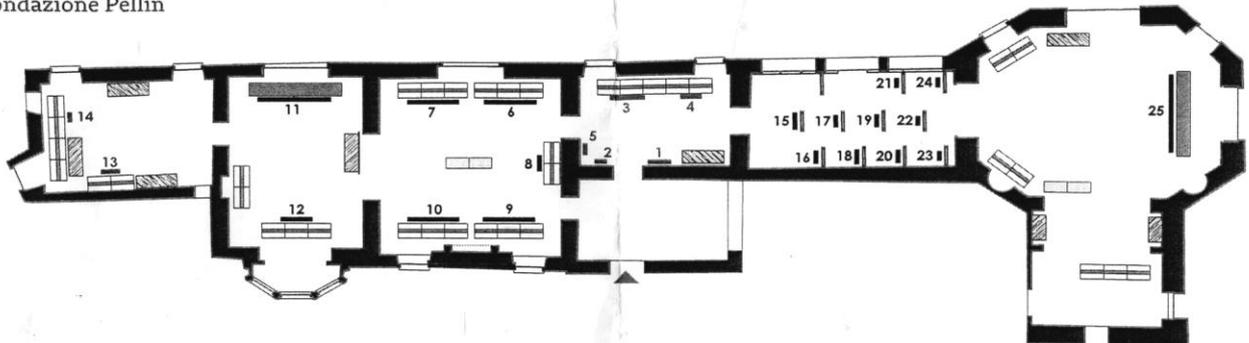
Adesso descriverò la mostra stessa e illustrerò il percorso museale con alcuni quadri.



# Renato GUTTUSO a Varese

Opere della  
Fondazione Pellin

Layout distributivo delle opere in mostra



**1 - Ritratto Francesco Pellin**  
1975  
Olio su tela  
cm 60x75

**2 - Ritratto di Adriana Pellin**  
1984  
Olio su tela  
cm 50x40

**3 - L'atelier**  
1975  
Olio su tela  
cm 162x130

**4 - Natura morta - Barattoli**  
Dataibile 1966  
Olio su tela  
cm 81x65

**5 - Paesaggio d'Ischia**  
1974  
Inchiostro rosso, a penna, su carta intelata  
cm 40x30

**4 - Gineceo 1**  
Dataibile 1985  
Olio e acrilico su tela  
cm 175x204

**7 - Gineceo 2**  
1986  
Olio e acrilico su cartone intelato  
cm 187x204

**8 - Figura in piedi**  
1985  
Olio e acrilico su cartone intelato  
cm 146x55

**9 - Camera sull'Adriatico**  
1986  
Olio su tela  
cm 125x185

**10 - Chiaro di Luna**  
1985  
Olio su tela  
cm 160x205

**11 - Van Gogh porta l'orecchio tagliato al bordello di Arles**  
1978  
Olio su tela  
cm 238x300

**12 - Tre prostitute**  
1972  
Olio su tela  
cm 162x130

**13 - Calciatore**  
1983  
Acrilici su carta intelata  
cm 106x73,5

**14 - Il sonno della ragione genera mostri**  
2 agosto 1980  
Inchiostro di china, acquarello e acrilico su cartone intelato  
cm 51x37

**15 / 24 - Studi per Spes contra spem**  
1982

**25 - Spes contra spem**  
1982  
Olio su tela, cm 300x350



La tela a sinistra si intitola "L'atelier" ed è un autoritratto tre volte ripetuto dell'artista durante una sua fase creativa, quella a destra "Spes contra spem" cioè la speranza oltre lo sperabile, ed è un capolavoro in cui sono rappresentati vari amici di Guttuso, ormai defunti quando la tela fu dipinta. Tra essi si può notare Pablo Picasso di cui Guttuso fu amico.

# Spirito di adattamento

*Silvana Cola*

**C**i sono due categorie di persone; quelle che si adattano a certi avvenimenti che non si aspettavano e quelli che li accettano anche se non sono proprio graditi lamentandosi. – Io appartengo alla prima categoria.

Qualche volta per non avere discussioni a certe asserzioni, anche se non sono d'accordo, per non avere discussioni taccio.

Questo capita spesso negli alberghi, si lamentano per il cibo, perché il tovagliolo è di carta, per le porzioni nei piatti... Io mi adatto a ogni cosa, non proferisco parole, dentro di me decido che se il posto non è stato di mio gradimento non ci tornerò più, ma evito assolutamente di dare spettacolo davanti a tutti.

Ora voglio raccontarvi un fatto che ho vissuto moltissimi anni or-sono. Ero divorziata e vivevo sola; una cara amica quando arrivò primavera mi convinse ad andare per il mese di agosto a Porlezza, sul lago di Lugano, dove lei e il marito si sarebbero trasferiti per le vacanze. Io lo dissi a una mia zia che fu d'accordo. La mia amica prese un appuntamento con la proprietaria di una casa e una domenica ci recammo all'uscita della chiesa del paese per aspettare la signora che ci avrebbe fatto vedere la casa. Premetto che la zia era una signora molto distinta, vedova di un colonnello.

Arrivò la domenica e ci recammo all'appuntamento, con vicino la mia amica aspettammo la fine della messa. Finalmente arrivò la signora che aspettavamo, relative presentazioni, dopo di che la signora si rivolse a me dicendomi: "No signora, la casa non gliela faccio neanche vedere, non è adatta a voi, mi spiace."

Io rimasi sbalordita e replicai: "Me la faccia vedere, poi deciderò".

Ci avviammo verso la collina e lì, isolata, c'era una specie di vecchia casa, quasi un rudere e anche piccola. Si entrava e c'era una piccola cucina, da una parte un'apertura scavata nella montagna conteneva il lavandino; niente bagno, bisognava salire le scale e c'era un vecchio servizio alla turca. In cima alle scale la camera da letto, questa era vivibile, ariosa, con un bel panorama. Io e mia zia ci consultammo, in fondo dovevamo starci solo un mese, ci saremmo organizzate, lo dicemmo alla signora stupefatta della nostra decisione. E così cominciò l'avventura.



Il mattino riscaldavamo l'acqua sul gas per lavarci, catino nel lavandino, uno più grande sotto i piedi e riuscivamo a fare una specie di doccia. Andavamo a fare la spesa in paese, il pomeriggio in camera facevamo un sonnellino poi lo passavamo sul lago, visitavamo i dintorni; in fondo non ci mancava niente ed io ero orgogliosa di riuscire a vivere anche in un posto così scomodo.

Arrivò il momento di tornare a casa, tornare a Milano alle nostre comodità e quando pagai la signora, lei quasi si

scusò e mi ricordo che ci fece pagare una sciocchezza, era stupita di come eravamo riuscite a vivere senza le comodità a cui eravamo abituate. Io le risposi con una frase che non so dove l'ho letta o sentita da qualcuno: "Una signora di classe sa vivere nella caverna e nel castello".

Per me questo episodio è stato una lezione di vita, ossia cercare con tanta pazienza di uscire da situazioni difficili e tornare a sperare.

# Grazie - prego - please...

## Itinerario semiserio intorno al mondo delle buone e cattive maniere alla ricerca della cortesia perduta.

*a cura di Maria Luisa Henry*

### 1

Che ci piaccia o no, il Natale arriva tutti gli anni, con il suo inevitabile carico di regali e di auguri, da fare e da ricevere, di cibarie da preparare e da ingurgitare, di vacanze da programmare. La festività dovrebbe avere una valenza puramente religiosa, ma il consumismo imperante le ha fatto assumere connotati economici e di ricerca di presunto edonismo. Complice poi il cattivo gusto che ormai trionfa ovunque e senza freni, il Natale è divenuto, purtroppo, una ricorrenza spesso molto "KITSCH". A esprimere la soppressione di ogni aspirazione estetica provvedono in primo luogo gli addobbi cittadini, con illuminazioni a pioggia ed effetti speciali da concerto rock, ma anche nel privato non si scherza (e, chi più, chi meno, ci caschiamo tutti): gingilli grandi come palloni da football, decorazioni d'importazione nordica, festoni rutilanti sulle porte di casa, melense colonne sonore di sottofondo; perciò, se spesso in esterni ci si sente a Las Vegas, anche gli ambienti interni rivelano non di rado un senso di sobria intimità pari a quello di una discoteca di Riccione.

È vero che ciascuno può rivendicare il diritto di riempirsi la casa di alci di peluche e di renne "made in China", di appendere sull'abete palle di plastica di un metro di diametro tempestate di strass e finti Swarovski e di realizzare un presepio da fare invidia al Nubian Village di Sharm el Sheikh. Ma anche il galateo ha il diritto di dare suggerimenti su ambientazioni prive di eccessi.

Quali sono i consigli in proposito?

### 2

Solo una minoranza spedisce ormai auguri per posta, preferendo più gli "e-wishes", cioè quelli inviati con e-mail o altro.

Inutile dire che, se si sceglie la via della tradizione, bisogna cercare il più possibile cartoncini semplici, dove le immagini non abbiano fatto un bagno in glitter e lustrini, e le scritte siano garbate e comprensibili. Sarebbe da evitare come biglietto, se fosse possibile, la stralizzata soluzione della foto dei pargoli di famiglia, che ormai di originale non ha più nulla.

Se volete qualcosa di veramente nuovo e creativo, inviate piuttosto un'istantanea dei nonni! Se siete tra quelli che optano per la posta elettronica, non dimenticate mai, anche se chi riceve vede automaticamente l'indirizzo di chi invia, di apporre in calce al messaggio il vostro nome (o nome e cognome, quando il rapporto è più formale).

Il galateo trova corretti gli auguri telefonici?

### 3

Il riciclaggio dei regali, in passato, considerato il peggiore degli abomini, oggi viene stigmatizzato molto meno. C'è chi prepara con dodici mesi di anticipo il Natale successivo, archiviando fin dalla sera del 25 dicembre dell'anno corrente i doni da ridistribuire, e chi, invece, arriva al recupero affannosamente, ma più o meno tutti cerchiamo di far assumere un aspetto di "acquisto fresco" all'oggetto stantio indirizzato a un nuovo destinatario, folleggiando con imballi e nastri.

Che cosa pensa il galateo a riguardo?

4

Un regalo dovrebbe avere sempre l'obiettivo d'incontrare i gusti di chi lo riceve. Donare un libro di musica classica al nipote convinto che Rossini sia il nome di un aperitivo, o un filo di perle coltivate alla ventenne cugina di costui, solita girare con piercing e tatuaggi, calzoni sbrindellati, occhiali neri anche di notte e un look da "dark lady regina delle tenebre", non è una mossa azzeccata.

È vero che non ci si può fare violenza da soli donando gli orrendi oggetti cui i suddetti ambirebbero, ma non è bello neppure scegliere un presente già sapendo che è del tutto fuori dal campo delle predilezioni del destinatario.

Il regalo peggiore, tuttavia, non è tanto quello non adeguato alla personalità del ricevente, quanto quello "fatto tanto per fare", sia per ricambiare in ritardo uno che non ci si aspettava, sia acquistandolo all'ultimo minuto per non lasciare qualcuno a mani vuote. Meglio non ricevere alcun "cadeau" che dover ringraziare per qualcosa che, essendo la quintessenza dell'anonimato, suggerisce di non essere stati pensati con affetto, ma ricordati frettolosamente soltanto per formalità o perbenismo. Verrebbe voglia, in casi simili, di mostrare apertamente il proprio disappunto, se non altro per avere la soddisfazione di far sapere che si è "mangiata la foglia"

Il galateo ammette un simile comportamento?

## RISPOSTE

1

Tutto dovrebbe essere all'insegna della discrezione, della gioia per gli occhi e del sapore del tornare bambini: addobbi piccoli e poco esibiti su abeti finti (per evitare la strage senza senso di piante vere), un presepio contenuto, con poche statuette, possibilmente non fatte a Taiwan. Proibizione assoluta ai Babbi Natale scalatori in grottesca arrampicata verso una finestra.

2

Certamente. Ammette ormai, anche se un po' di malavoglia, gli sms (ma adeguarsi alla tecnologia è d'obbligo).

3

Benché, a causa della modernizzazione incalzante, anche le regole del bon ton siano costrette a evolversi rapidamente, il Galateo continua a ritenere il riciclaggio una pessima abitudine; può piegarsi ad ammetterlo solo quando si riproponga qualcosa di gusto e qualità, non la si ammanti di subdoli fronzoli e nastrini, e si dichiari con tutta franchezza che di un dono riciclato si tratta, inappropriato per chi l'ha ricevuto, il quale a sua volta lo ripropone a chi pensa lo possa gradire maggiormente.

4

Ovviamente no. Come abbiamo avuto occasione di ripetere più volte, il Galateo si propone di educare alla "classe" e all'eleganza. Non ringraziare gentilmente, o peggio, mostrare il nostro disappunto, ci metterebbe alla pari della persona il cui comportamento è invece da stigmatizzare.

# Natale ...con i tuoi

Racconto di Donatella Zanicchi

a cura di Maria Luisa Henry

**A**urelia, seduta al tavolo di cucina, aveva appena concluso una delle sue personali guerre pre-natalizie, forse quella che richiede le capacità strategiche più sottili e creative: lo stivaggio nel frigorifero della spesa per il pranzo del 25 dicembre.

Aveva superato se stessa incastrando, senza ridurli allo stato di sottilette, salmone e paté, tartine a cui era riuscita a conservare le Tour Eiffel di maionese, quantitativi di affettati che, opportunamente rilocalizzati, avrebbero ricomposto due suini interi, pezzi di arrosto, roastbeef e carré con ricavato dei quali Ernesto, il macellaio, si sarebbe concesso due settimane "all'inclusive" con tutta la famiglia a Sharm el Sheikh.

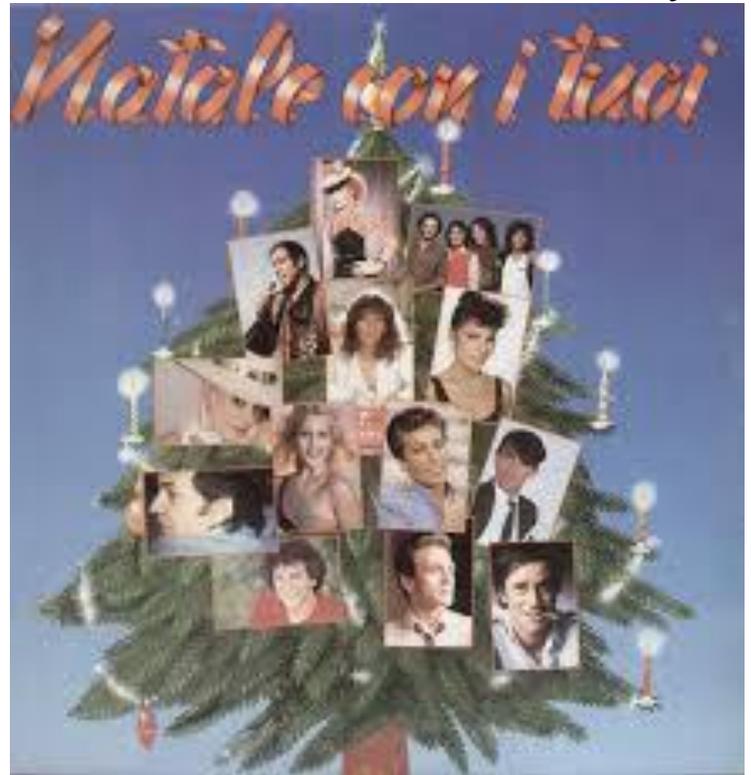
E fu proprio la scritta, appositamente stampigliata per le feste sul foglio di carta color tabacco della macelleria, ad attrarre l'attenzione di Aurelia, mentre cercava di tirarsi su con un caffè doppio: "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi, ma sempre con i miei buoi".

Non fu tanto l'idiozia del simil-proverbio ad abbattere Aurelia, quanto l'espressione "I TUOI": Davanti agli occhi cominciarono a scorrere le immagini di quei "SUOI" con cui la tradizione imponeva si dovesse trascorrere il Natale.

**Federico**, suo fratello, attratto da tutto ciò che avesse un aspetto mangereccio (Poldo, il vecchio gatto, nascondeva dal 2003 la ciotola con i croccantini, perché una volta Federico si era impadronito anche di questa), si sarebbe abbuffato in un modo indegno: il che, se avesse rappresentato un danno solo per il suo apparato gastro-enterico e un rischio per quello cardio-vascolare, sarebbe stato tollerabile; ma davvero funeste erano le geremiadi di Susanna, la moglie del suddetto, più pesanti dei quantitativi di grassi, zuccheri e carboidrati che il consorte aveva ingurgitato.

**Renato**, suo cognato, il marito di sua sorella, ottimo coniuge e padre, era, purtroppo, anche chirurgo, di quelli che si portano la professione appresso e, ahimè, con la convinzione di fare anche dello spirito. Così, oltre a non permettere ad alcuno di servirsi di lame per tagliare e affettare (solo a lui spettava il compito di maneggiare trinciapolli e coltelleria varia, che chiamava con sapido humour "bisturi casalinghi"), mentre procedeva a incidere con la paletta la superficie delle lasagne, a tranciare il cappone, a dividere il panettone, commentava il tutto con un realistico linguaggio da sala operatoria, talmente evocativo che l'unico a cui la digestione non si fermava era appunto, oltre all'interessato il soprannominato Federico.

**Leo**, l'amico scapolo, non mancava mai ad alcuna ricorrenza e nessuno si ricordava più da chi fosse stato introdotto in famiglia la prima volta (qualcuno arrivava anche a sostenere che non fosse in realtà amico di nessuno, ma si fosse "imbucato" a un festeggiamento trent'anni prima e che da allora sfruttasse quell'inserimento riuscito in maniera inopinatamente facile). Avrebbe fatto onore al cibo, ai vini, reso inutilizzabile, a causa della sua scarsa attitudine alla compostezza, l'ennesima tovaglia e soprattutto, un attimo prima che



scattasse “il momento del bisogno”, cioè, trovare un’anima buona che accompagnasse a casa zia Eulalia, avrebbe detto: “Tolgo il disturbo” (sottinteso a se stesso, di accompagnare la zia).

**Zia Eulalia**, aignorina quasi ottantenne di sani principi, c’era da augurarsi che dimenticasse a casa gli occhiali (in modo che i tatuaggi e i piercing di Alberto e Lucilla, i figli di Aurelia, beneficiassero di un effetto-dissolvenza fisiologico) e l’apparecchio acustico (per sfumare almeno, se proprio non rendere inintelligibile, il linguaggio da trivio dei due suddetti). Linguaggio da trivio innalzato all’ennesima potenza data la presenza di Marco ed Elisabetta, i due cugini, i quali tra una parolaccia e l’altra non avrebbero fatto altro che scambiarsi messaggi sms-mms con la community.

A parte l’incognita su quello che avrebbe visto e sentito e le sue reazioni conseguenti, su zia Eulalia una certezza c’era: chi l’avesse riaccompagnata a casa sarebbe incappato in una crisi respiratoria. Lei indossava sempre e solo nel giorno di Natale, la sua vecchia pelliccia di Astrakan parlato, con collo di volpe rossa (alopecica) che conservava per i restanti 364 giorni in un armadio di naftalina (non “con” naftalina, ma “di” naftalina, realizzato per lei da un artigiano di Lissone negli anni Cinquanta, in massello di naftalene con decorazioni in purissima canfora cinese).

L’ultimo Natale era stata riaccompagnata a casa in auto da Elio, il marito di Aurelia, che per tre settimane era stato soprannominato “Eta Beta”, in quanto definiva “naftalina” qualsiasi prodotto commestibile accostasse alla bocca.

**Genitori e suoceri**, dopo un iniziale abbozzo di affettuosa consuetudine, sarebbero, come sempre, scivolati verso argomenti pericolosi, finendo per scaldarsi in viso e nei toni di voce, su problemi sui quali avevano opinioni divergenti: politica, arredamento, cucina, educazione dei figli, vacanze, deforestazione dell’Amazzonia, allevamento dei conigli da compagnia, favola di Cappuccetto Rosso, riconoscimento del sesso nei pappagallini ondulati e via discorrendo.

La **zia Giustina**, vedova ormai da trent’anni, con la solita mise noir da profondo lutto (dalle calze agli orecchini, onice su ematite). Tutti avrebbero come sempre ipotizzato che, seduta sul divano, si sarebbe potuta fondere con nero dell’alcantara, se non fosse stata accompagnata dall’inseparabile volpina Titti, la quale, come sempre, sull’alcantara avrebbe deposto una spessa e decorativa moquette di pelo bianco, refrattaria anche all’aspirazione del giorno di Santo Stefano a 1600 watt.

Ma che fa **Aurelia**? Perché sta digitando come una forsennata sul computer?



Sta prenotando un “all inclusive, last minute!”. È disponibile solo Sharm el Sheikh?

Pazienza, va bene: persino **Ernesto è meglio di un “Natale con i tuoi”!**

# A Natale regalate... una frase

**Citazioni, detti celebri, aforismi, massime, brevi poesie:  
ecco come si può dire il Natale in poche parole.**

*Da Famiglia Cristiana a cura di Mauro Vallini*

Il Natale da sempre provoca emozioni, sentimenti, pensieri che spesso sono diventati parole scritte, aforismi, massime da ricordare o da regalare alle persone che ci stanno a cuore. A scrivere sulla festa più bella dell'anno sono stati personaggi celebri, narratori, santi, papi e poeti. Ve ne proponiamo una piccolissima antologia.

“Desidero una rosa a Natale non più di quanto desideri una nevicata nella nuova e fresca allegria di maggio; ogni cosa a suo tempo”.

*William Shakespeare*

“Chi non ha il Natale nel suo cuore, non lo troverà mai sotto un albero”.

*Anonimo*

“È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri”.

*Madre Teresa di Calcutta*

*“E se invece venisse per davvero?  
Se la preghiera, la letterina, il desiderio  
espresso così, più che altro per gioco  
venisse preso sul serio?  
Se il regno della fiaba e del mistero  
si avverasse?”.*

*Dino Buzzati*

“Eravamo così poveri che a Natale il mio vecchio usciva di casa, sparava un colpo di pistola in aria, poi rientrava in casa e diceva: spiacente ma Babbo Natale si è suicidato”.

*Jake La Motta*

“Alcuni suggerimenti per un regalo di Natale.  
Al tuo nemico, perdono.  
Al tuo avversario, tolleranza.  
A un amico, il tuo cuore.  
A un cliente, il servizio.  
A tutti, la carità.  
A ogni bambino, un buon esempio.  
A te stesso, rispetto”.

*Oren Arnold*

“Fino a quando non renderemo il Natale un'occasione per condividere i nostri buoni sentimenti, tutta la neve dell'Alaska non basterà ad imbiancarlo”.

*Bing Crosby*

“A Natale tutte le strade conducono a casa”.

*Marjorie Holmes*

“È bene tornare bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo onnipotente fondatore era egli stesso un bambino”.

*Charles Dickens*

“Il vero messaggio del Natale è che noi tutti non siamo mai soli”.

*Taylor Caldwell*

## Sezione Poesie

## Poesie di Luigia

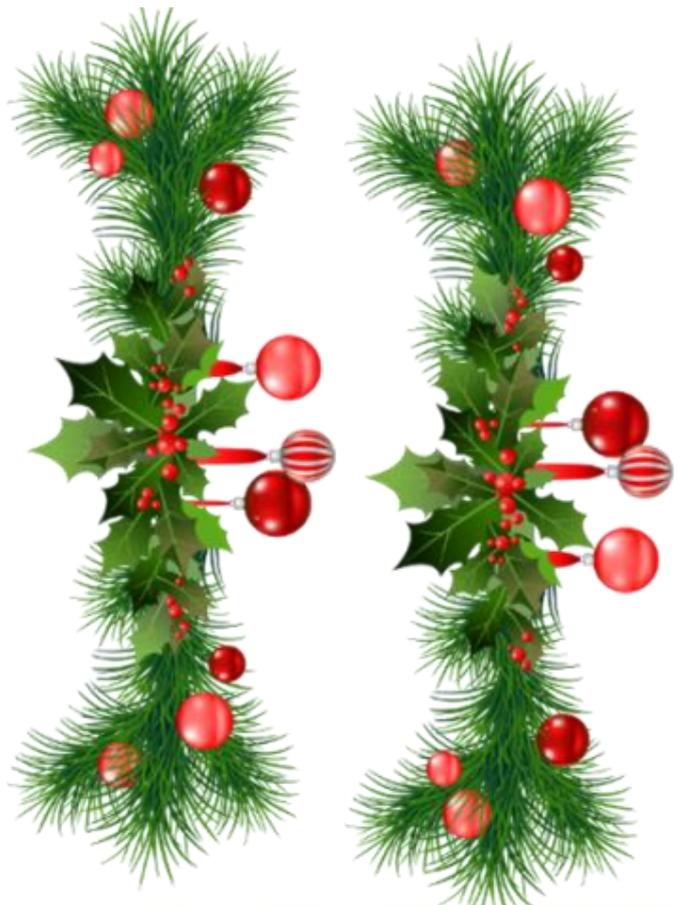
La vita è bella

*La vita è bella  
 Malgrado tutto  
 Se c'è una sfida  
 Io mi ci butto  
 Magari poi faccio  
 Qualche errore  
 Ma ho sempre messo  
 Davanti il cuore  
 Ho fatto piangere  
 Ho pianto tanto  
 Ma ancora adesso  
 Son qui che canto  
 Quella canzone  
 Che mi hai insegnato  
 Che sempre insieme  
 Abbiam cantato  
 Ora faccio un brindisi  
 Alla mia vita  
 E anche alla tua  
 Che non è finita  
 Ma in ogni tempo  
 Siamo ancora vicine  
 Tu la mamma  
 E Le mie rime*



## Natale

*N*atale profumato  
 Il Natale è profumato,  
 C'è odore di bimbo  
 Appena nato  
 Nella capanna  
 C'è profumo di paglia  
 Di fieno, di mucca, di asinello  
 Per scaldare  
 Il Santo Bambinello  
 L'aria odora  
 Di resina, di Pino, di Abete,  
 Di muschio del presepe  
 Le famiglie riunite,  
 Davanti al tepore del camino  
 C'è profumo  
 Di legna, di fuoco, di arrosto  
 C'è profumo di dolci,  
 Di un buon vinello  
 Per la festa del Santo Bambinello



## Vorrei un Natale così

*V*orrei un Natale nel silenzio  
 Il silenzio dei pastori davanti alla grotta  
 Vorrei un Natale ricco di luci  
 Le luci sacre della grotta  
 Vorrei un Natale pieno di gioia  
 La gloria di Maria davanti  
 Al suo sacro pargolo  
 Vorrei un Natale ricco di doni  
 Doni semplici come quello dei pastori  
 Vorrei un Natale con tanti soldi  
 Per ridare il sorriso  
 A tutti i poveri della terra  
 Vorrei un Natale  
 Per tornare bambina  
 Nel dolce grembo di mia madre  
 Che con amore mi nutre  
 E dirle: Buon Natale mamma



*Luigia Cassani*

## Riflessione

*Silvana Cola*

*A*vrò speso nel migliore dei modi questa giornata?  
 Avrò ringraziato Dio per la salute  
 e per avermi aiutata nei compiti di ogni giorno?  
 Avrò sorriso a chi incontravo sulla mia strada  
 e perdonato a chi mi ha offeso?  
 Ma soprattutto avrò ringraziato Dio  
 per la vita meravigliosa che ci circonda  
 ma che noi certe volte non degniamo d'uno sguardo?  
 Vorrei con il suo aiuto essere più serena e accettare  
 ogni giorno come un dono.



# Il fiume

*Ivan Parafuppi*

*C*ausa disagio e silenzio  
l'astruso pensiero  
non so dove vado  
non so donde vengo.

*Mi trovo bloccato  
laggiù dove il fiume  
rallenta e si ferma  
formando golena.*

*Soltanto il fruscio  
leggero e ostinato  
di placide acque  
impegnan l'udire.*

*Da molto lontano  
si danno il tarocco  
il gufo ed il lupo  
nel cuor della selva.*

*I volti che han dato  
colore ai miei sogni  
un dì torneranno  
portati dal vento.*

*Un dì torneranno  
cantando le nenie  
più magiche e belle  
di giorni lontani.*

*In mezzo ai pensieri  
cullati dal fiume  
emerge una voce  
che il cuore conosce*

*e mi dice:  
figliolo ama e attendi!*



# Preghiera

*a cura di Maria Luisa Henry*

**I**n occasione delle prossime festività, trascrivo una preghiera della Nostra Signora del Sacro Monte di Varese, immaginina stampata il 20 Giugno 1950 in Curia Arch. Mediolani.

## Preghiera alla beata vergine del Sacro monte di Varese

*O cara Madonna del Sacro Monte di Varese  
che hai allietato questo colle benedetto  
con la munificenza dei tuoi prodigi,  
continua su di noi  
la tua potente intercessione  
e ascolta le nostre suppliche  
concedendoci le grazie che tanto desideriamo.*

*Non guardare,  
o gran Madre di Dio la nostra indegnità,  
ma posa il tuo sguardo di compiacenza  
sulle Beate Caterina e Giuliana,  
veri fiori verginali di elette virtù  
che abbellirono questa vetta  
con l'eroismo dei loro sacrifici.  
Deh! consola i nostri cuori,  
ottenendoci la massima delle grazie,  
cioè un fiducioso abbandono  
al divino volere,  
affinché vivendo sempre da buoni cristiani,  
possiamo un giorno raggiungerti in cielo  
con tutti i nostri cari.*

*Così sia.*

*Nostra signora del Sacro Monte di Varese  
pregate per noi!*



Madonna del Sacro Monte di Varese - Basilica  
- Altare Maggiore: La venerata Madonna del  
Sacro Monte (statua lignea sec. XI)

Il 2 novembre ricordiamo i nostri cari che ci hanno lasciato per salire al cielo. A loro dedico questa poesia di Henry Scott Holland.

*Mauro Vallini*

## La morte non è niente.

*S*ono solamente passato dall'altra parte:  
 è come fossi nascosto nella stanza accanto.  
 Io sono sempre io e tu sei sempre tu.  
 Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.  
 Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;  
 parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.  
 Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.  
 Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,  
 di quelle piccole cose che tanto ci piacevano  
 quando eravamo insieme.  
 Pregha, sorridi, pensami!  
 Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:  
 pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.  
 La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:  
 è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.  
 Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono  
 fuori dalla tua vista?  
 Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.  
 Rassicurati, va tutto bene.  
 Ritroverai il mio cuore,  
 ne ritroverai la tenerezza purificata.  
 Asciuga le tue lacrime e non  
 piangere, se mi ami:  
 il tuo sorriso è la mia pace.

*Henry Scott Holland*

Henry Scott Holland fu uno scrittore che visse a cavallo tra il 1800 e il 1900. Fu un grande teologo e docente all'università di Oxford.

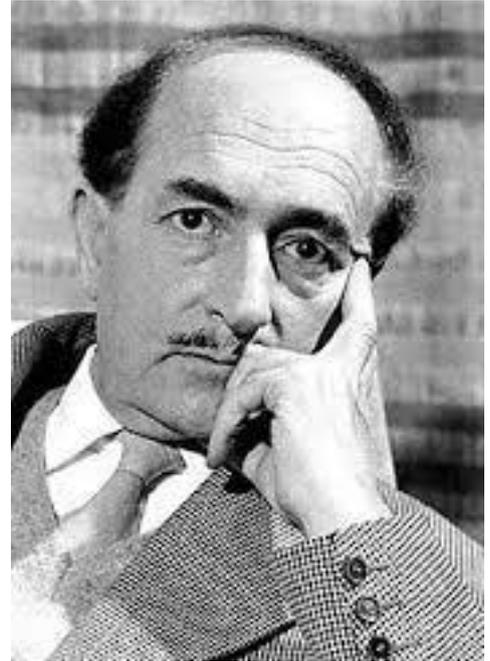
Furono i suoi studi e le sue ricerche in ambito teologico ad avvicinarlo molto alla spiritualità ed a Dio. Infatti, divenne anche un canonico presso la Christ Church. Oltre alla teologia, anche un'altra grande passione lo accompagnò per tutta la vita; lo scrivere.

Scrisse molte poesie, ma una in particolare ha catturato la mia attenzione. "La morte non è Niente" fu una delle sue migliori creazioni, la perdita di una persona amata lo scosse profondamente e lo portò a scrivere questi meravigliosi versi, probabilmente anche ispirati da un vecchio scritto di Sant'Agostino.

Ed ora dedico ai lettori due poesie sul Natale di grandi poeti.

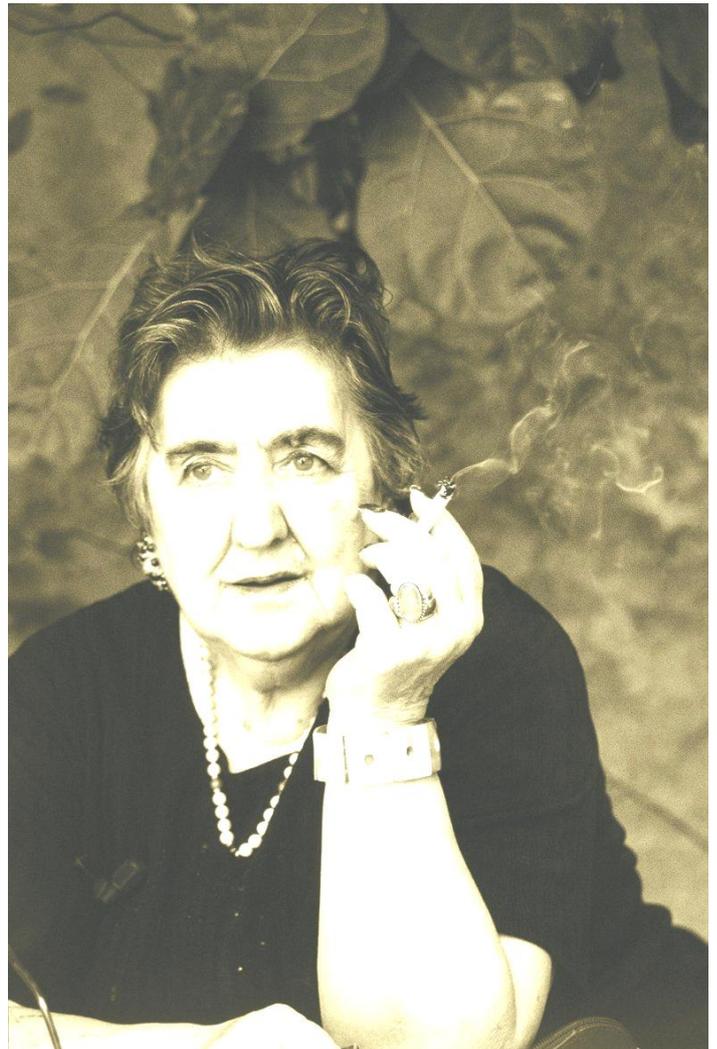
**Natale** (Salvatore Quasimodo)

*N*atale. Guardo il presepe scolpito,  
dove sono i pastori appena giunti  
alla povera stalla di Betlemme.  
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti  
salutano il potente Re del mondo.  
Pace nella finzione e nel silenzio  
delle figure di legno: ecco i vecchi  
del villaggio e la stella che risplende,  
e l'asinello di colore azzurro.  
Pace nel cuore di Cristo in eterno;  
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.  
Anche con Cristo e sono venti secoli  
il fratello si scaglia sul fratello.  
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino  
che morirà poi in croce fra due ladri?



**A Natale** (Alda Merini)

*A* Natale non si fanno cattivi  
pensieri ma chi è solo  
lo vorrebbe saltare questo giorno.  
A tutti loro auguro di  
vivere un Natale in compagnia.  
Un pensiero lo rivolgo a  
tutti quelli che soffrono  
per una malattia.  
A coloro auguro un  
Natale di speranza e di letizia.  
Ma quelli che in questo giorno  
hanno un posto privilegiato  
nel mio cuore sono i piccoli mocciosi  
che vedono il Natale  
attraverso le confezioni dei regali.  
Agli adulti auguro di esaudire  
tutte le loro aspettative.  
Per i bambini poveri  
che non vivono nel paese dei balocchi  
auguro che il Natale  
porti una famiglia che li adotti  
per farli uscire dalla loro condizione  
fatta di miseria e disperazione.  
A tutti voi auguro un Natale con pochi regali  
ma con tutti gli ideali realizzati.



## Perché tutti i Papi parlano italiano?

*Da un articolo di Elena Percivaldi, storica medievista a cura di Maria Luisa Henry*

**I** prelati tra loro hanno sempre parlato latino, che è la lingua ufficiale della Chiesa; tuttavia da quando, nel Medioevo, il volgare iniziò progressivamente a diffondersi, anche i papi iniziarono a parlare italiano perché era la lingua più utilizzata dal popolo a Roma, ossia nella Santa Sede.

L'italiano divenne poi la "lingua d'uso" del Vaticano, salvo durante il periodo della cosiddetta "cattività avignonese", dal 1309 al 1377, quando il Papato fu trasferito ad Avignone sotto tutela del re di Francia; e quindi, in quel caso, i papi parlavano francese.

I documenti ufficiali furono, e sono sempre stati, redatti in latino. A partire dagli anni Trenta del Novecento, e cioè da papa Pio XII, il pontefice però ha iniziato a usare anche altri idiomi. In occasione dei messaggi inviati, nei giorni di Natale e di Pasqua, "Urbi et Orbi" (ossia alla città di Roma e al mondo), Papa Pacelli formulò gli auguri in sei lingue e poi, con Wojtyła e Ratzinger, si è arrivati fino a 65.

L'attuale papa, Francesco, utilizza invece solo l'italiano perché è l'unica lingua moderna che conosce, a parte lo spagnolo. A occuparsi della traduzione sono poi gli addetti della Segreteria di Stato: le lingue prescelte sono francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, arabo, polacco, le stesse in cui sono stampati anche tutti i suoi discorsi più importanti.

## Perché a volte gli affreschi nelle chiese appaiono martellati?

*a cura di... Maria Luisa Henry*

**S**arà capitato a tutti, visitando una chiesa antica, di notare sulle pareti affreschi che presentano sulla superficie strani segni bianchi, come se qualcuno li avesse prese a martellate o bucati apposta.

Chi e perché li ha fatti? Si tratta dalle tracce lasciate dagli interventi che, nei secoli, sono stati operati sulle pitture per occultarle.

Quando il culto del santo raffigurato passava di moda, oppure il gusto in cui gli affreschi erano stati realizzati cambiava, o ancora le esigenze liturgiche rendevano i contenuti superati, si provvedeva all'occultamento, stendendo uno strato di intonaco, sul quale poi si realizzava eventualmente un nuovo dipinto.

Per far sì che la malta aderisse bene alla superficie e non si sgretolasse né colasse a terra, gli operai creavano una serie di scalfitture con martello e scalpello, che garantivano la "presa" del materiale.

Se dunque un affresco presenta questo tipo di lesioni, è perché a un certo momento, è stato occultato nel modo sopra descritto, e anche perché tale strato di intonaco è stato poi rimosso, gradualmente, in occasione di un intervento di restauro.

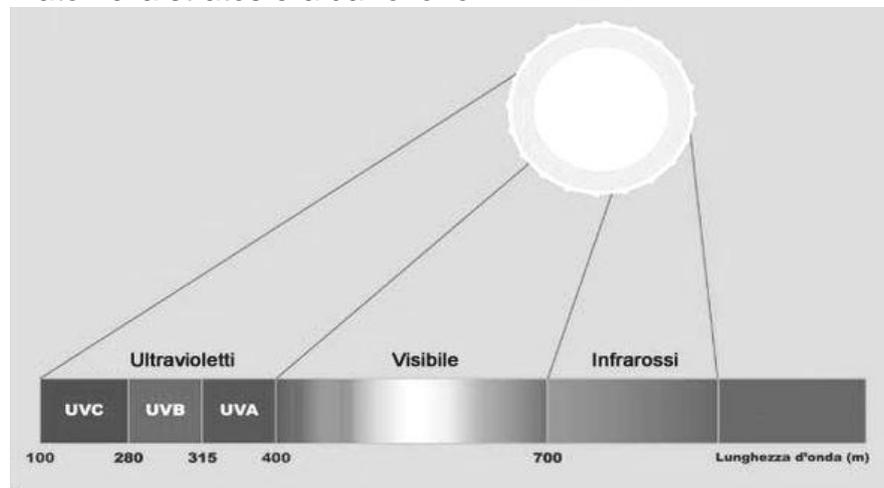
## Se la frutta si abbronzata diventa super

*Luigia Cassani*

**T**ra le promesse degli OGM finora non mantenute c'è quella di creare frutta e verdura che siano più ricche di sostanze utili alla salute, si conservino più a lungo e richiedono un minor uso di pesticidi.

All'università di Pisa hanno trovato un modo per ottenere gli stessi risultati senza toccare il genoma delle piante: le abbronzano, esponendole agli UVB, gli ultravioletti compresi tra i 280 e 315 nanometri di lunghezza d'onda, quelli che blocchiamo con le creme solari.

Solo il 10% degli UVA emessi dal sole arriva al livello del mare, mentre il resto viene fermato nella stratosfera dall'ozono.



Così a parte la vegetazione di alta montagna, le piante non sono abituate a ricevere forti dosi di UVA, e quando questo accade, si difendono. Una difesa con armi chimiche, per limitare i danni alle cellule provocati dagli uva, le piante reagiscono producendo polifenoli come gli antociani, che i nutrizionisti consigliano di assumere con il cibo per

prevenire malattie e ritardare l'invecchiamento. Di recente hanno dimostrato che alle pesche bastano dieci minuti di esposizione agli UVB per perché il loro livello di antiossidanti aumenti tra due o sei volte rispetto alle pesche non esposte.

Frutti che continuano a maturare dopo la raccolta: mele, susine, albicocche...

Non basta: gli UVB disattivando alcuni enzimi che provocano il rammollimento della frutta, aumentano il tempo di conservazione.

Gli antiossidanti si concentrano nella buccia, per godere delle sue qualità salutari la frutta abbronzata va quindi mangiata intera.

L'Università di Pisa sta verificando se gli UVA possano contrastare muffe e funghi, bersaglio di molti pesticidi in ortofrutta.

Gli UVA funzionano anche nelle verdure, bei cavoli bianchi e verdi.

Insomma ammesso che riesca ad uscire dai laboratori, l'abbronzatura delle piante potrebbe rivoluzionare l'agricoltura.

# Parole di derivazione illustre

Michele Russo

**L**a miniera prima di queste parole è da rintracciare nella cultura greca, ma altre si richiamano a personaggi e opere delle letterature europee.

La parola maggiormente in uso anche in modo approssimativo è **Edipico** (complesso edipico). Si tratta del rapporto tra genitori e figli che a partire dall'uso che ne fece Freud è imputato di tutti i rapporti normali, conflittuali o di dipendenza nella famiglia. L'aggettivo si rifà al mito di Edipo, condannato dal fato a giacere con la madre nella celebre tragedia di Eschilo.

Eccone altre:

**Cinico.** Indifferente alle sofferenze e ai disagi altrui (i filosofi cinici disprezzavano gli agi e le convenzioni sociali, conducevano vita "da cani", es. Diogene).

**Ciclopico.** Di dimensioni enorme. Mura ciclopiche realizzate con massi non squadrate e disposti irregolarmente.

**Epicureo.** Gaudente e amante dei piaceri della vita (da Epicuro, che teorizzò il piacere, come assenza di dolore, e nessun timore di dei estranei alla vita umana).

**Erculeo.** Enorme e possente come Ercole.

**Spartano.** Severo e di vita sobria, secondo il modello spartano.

**Laconico.** Di poche parole essenziali, come gli spartani.

**Pindarico.** Passaggio da un elemento all'altro in un discorso solenne (volo pindarico). Il poeta Pindaro introduceva nelle sue composizioni miti e dei.

**Platonico.** Ideale e altamente spirituale, che non si traduce in realtà (amore platonico). Platone fu considerato il filosofo dell'ideale, in contrapposizione al suo seguace Aristotele, filosofo del reale. Così li ha rappresentati Raffaello nella celebre *Scuola di Atene*.

**Stoico.** Forte di animo e resistente a ogni avversità. Gli stoici esaltavano la razionalità dell'uomo che accetta con indifferenza i beni e i mali assolutamente naturali.

## Dalla storia di Roma

Derivano una quantità di termini militareschi. Mi limiterò a qualcuno di altro genere:

**Farsa – Farsesco.** Opera teatrale comica e burlesca. Per noi, avvenimento che vuol apparire serio, ma finisce nel ridicolo.

**Luculliano.** Si dice di pranzi raffinatissimi ed esageratamente sontuosi (da Lucio Licinio Lucullo).



Dalla letteratura italiana:

**Bolgia.** Zona dell'Inferno di Dante Alighieri. Oggi viene usata per indicare un luogo con strepiti e grande confusione, come certe discoteche.

**Boccaccesco.** Osceno, proprio di rapporti e racconti immorali tra persone. Così si vollero leggere molti racconti del *Decamerone* di Boccaccio.

**Ribaldo.** Briccone, birbone. Nel Medioevo era il soldato a piedi di bassa condizione e spesso saccheggiatore (nella *Divina Commedia*, Inferno “*ribaldo/distruggitor di sé e di sue cose*”).



**Lapalissiano.** Di un'evidenza assoluta (dai versi puerili che i soldati cantarono per il signor de La Palice, morto nella battaglia di Pavia del 1525: es. Mons. de la Palice, un quarto d'ora prima di morire era vivo). Dello stesso tenore è la frase di Sherlock Holmes, il protagonista del primo romanzo investigativo: “*elementare Watson!*”.

Da altre letterature:

**Sadismo – Sadico.** Perversione per cui si prova piacere dalle sofferenze altrui (dal nome del Marchese de Sade).

**Masochismo.** Perversione che spinge a procurare a se stessi sofferenze e umiliazioni (dagli iscritti del romanziere austriaco L. Von Sacher Massoch).

**Donchisciottesco.** Atteggiamento assurdamente eroico e inefficace (da *Don Chisciotte* di M. de Cervantes).

**Pantagruelico.** Di pranzo enormemente abbondante e per ghiottoni (da *Pantagruel* di F. Rabelais).

**Fantomatico.** Inconsistente, irreali (dal termine francese *fanthome*, fantasma. Richiama un personaggio dei fumetti, Fantomas).



## La rusumada - la merenda della tradizione lombarda

*Maria Grazia Zanzi*

"*Ta se giù de corda?*" chiedeva la nonna, e subito si metteva a preparare una merenda "speciale": La Rusumada.

La rusumada - rosumada, italianizzato in ros-sumata - per secoli protagonista nelle cucine di Milano e Brianza è, ahinoi, da annoverare nella lista delle bevande estinte, scalzata in pochi decenni dalla concorrenza di prodotti industriali più "moderni".

Si tratta di un'alternativa lombarda allo zabaione, ma al contrario di questo non necessita di cottura. Prende il nome dal tuorlo, il rosso dell'uovo, chiamato in dialetto "rüss d'oof" o "rüsümm".

Era la colazione golosa e casalinga di una volta, preparata nei giorni in cui la zuppa di latte e pane secco non bastava più, magari perché c'era una qualche infreddatura da curare o un piccolo goloso da coccolare.

Erano tempi in cui di sicuro un goccio di vino, anche a colazione, non faceva inorridire nessuno e le mamme di una volta ben volentieri preparavano la russumata quando i piccoli di casa avevano bisogno di una sferzata di energia o per contrastare i malanni della stagione fredda. La russumata era buona per tutte le stagioni: corroborante in inverno, rinfrescante in estate. La sua versatilità stava proprio nella velocità di preparazione e nell'utilizzo di ingredienti disponibili tutto l'anno. L'uovo andava sbattuto per bene affinché risultasse ben spumoso: in una epoca in cui le fruste elettriche erano ancora di là da venire, era stata inventata una macchinetta apposita e una volta pronta la russumata veniva servita in bicchierini forati, attraverso i quali era possibile frullarla ancora una volta prima di berla.

Alcuni vecchi manuali da cucina la riportano nella lista delle bevande, altri invece la considerano la russumata una vera e propria crema al cucchiaino. La discriminante stava nella quantità di vino o altro liquido utilizzato. La ricetta infatti presenta alcune varianti: il vino bianco in luogo di quello rosso e le versioni analcoliche con caffè, latte o acqua e limone.

Non si sa se la russumata abbia fatto la sua fortuna anche nei bar o se sia nata e morta nelle cucine domestiche.

La ricetta che qui proponiamo è la versione classica e per rispetto agli anni che porta sulle spalle, non c'è proprio nessuna scusa per non prepararla almeno una volta.

### Ingredienti (per 2 persone)

- 2 uova fresche
- 2 cucchiaini di zucchero
- vino Marsala o altro vino rosso secco, qb

### Preparazione:

Sbattere i tuorli con lo zucchero fino a che il composto risulti spumoso e lo zucchero si scioglia completamente. Montare a neve le chiare d'uovo e unirle ai tuorli mescolando dal basso verso l'alto per mantenere il tono spumoso della bevanda. Aggiungere a filo il vino. Servire subito accompagnando con biscotti di pasta frolla o pezzetti di pane.



## Attività svolte dall'A.V.A.

### Torneo di bocce "lui e lei" a coppie

*Giovanni Berengan*

**N**el mese di settembre, presso il "Centro Anziani" di via Maspero, si è svolto l'annuale torneo di bocce al quale hanno partecipato n. 16 coppie. Questo il risultato finale.

1° classificata: ANGONESE CINZIA – GAMBERINI MAURIZIO

2° classificata BAZZANI ANGELA – MURATA ANTONIO

3° classificata MAGNABOSCO LISA – DOGGI ROLANDO

Da parte del "Comitato di Gestione" congratulazioni ai vincitori e ringraziamento a tutti i partecipanti.

Nella foto la premiazione delle 3 coppie



# Torneo di bocce Varese - Barasso

*Giovanni Berengan*

Venerdì 25 ottobre, presso l'Ass. Anziani di Barasso si è disputato il tradizionale "Torneo di bocce" tra le due Associazioni:

La gara era così articolata:

- Due incontri singoli al limite dei 12 punti
- Due incontri di doppio al limite dei 12 punti
- Una terna composta da tre giocatori che doveva raggiungere il limite di 70 punti sommando i punti degli incontri precedenti.

**Per Varese** hanno partecipato:

Incontri singoli: Flauto I. e Crivellari A.

Incontri di doppio: Angonese C. e Berengan G.

Bazzani . e Del Percio T.

La terna era composta da Magnabosco L Grossi C. e Cavalli O.

**Per Barasso** hanno partecipato:

Incontri singoli: Giudici Mario e Antonini Antonio

Incontri di doppio: Sala Natale e Maggi L.

Caliguri A e De Marco P

La terna era composta da Donadello G. Piazza G. Doz G. ( Iscritto al C. A. di Barasso perché lì residente.

Anche quest'anno, grazie anche alla bravura delle nostre donne, ha vinto Varese.

Al termine della gara, da parte del Comitato di Gestione di Barasso è stata offerta una sontuosa cena cui hanno aderito tutti i partecipanti, ed è stata consegnata al Capogruppo di Varese, una targa ricordo.



# Festeggiamo gli ottantenni

*Mauro Vallini*

Il giorno 30 ottobre grande festa nella sala del bar per festeggiare gli ottantenni della nostra associazione.

La manifestazione si è svolta in grande allegria e con una notevole affluenza di pubblico.

Silvio Botter ha chiamato per nome i festeggiati giunti a questo traguardo di età ed ha consegnato a loro un attestato, una tazza termica ed una foto-

Le varie "nominations" sono state intermezze dai suoni e dai canti del coro delle Coccinelle scalmate con canti della tradizione popolare.

Applausi a scena aperta e al termine di ogni brano.

I direttori del coro, Filippo e Mauro sono riusciti a coinvolgere in un loro brano (Caro el me

Toni) Silvio Botter che ha cantato con loro.

Alcuni coristi (Virginio Franco in particolare) hanno anche svolto il ruolo di provetti ballerini.

La manifestazione si è conclusa con un ricco buffet offerto da A.V.A



## Attività svolte dal C.D.I..

### Danza e pittura:

A Palazzo Estense un esperimento di felice incontro tra le arti

*Maria Cristina Capanna*

**D**omenica 27 ottobre la magia del valzer si è mescolata alla pittura. Nella meravigliosa cornice di Palazzo Estense i visitatori hanno avuto l'occasione di ammirare le opere degli artisti dei centri per la terza età avvolti nelle atmosfere dell'Ottocento. Tra i cavalletti, hanno volteggiato un gruppo di dodici ballerini, dame e cavalieri dell'associazione culturale Società di Danza, che hanno allietato i visitatori con valzer, quadriglie e marce.



Gli abiti eleganti curati in ogni piccolo dettaglio hanno catturato l'attenzione dei visitatori.

Particolare interesse per le dame, con le ampie gonne impreziosite da pizzi e balze. Sete e broccati sapientemente cuciti su rigidi corpetti e imponenti crinoline hanno fatto vivere ai visitatori atmosfere d'altri tempi.

**Foto a sin. Le dame nei loro sontuosi abiti accompagnate dall'eleganza degli uomini in frac.**

A fare da cornice alla musica e ai passi le opere degli artisti, realizzate ad olio, acrilico e acquerello e curate da Vittorio Burali. Il salone era trasformato esso stesso in una grande tela su cui i danzatori hanno dipinto attraverso i loro movimenti sinuosi.

“Ci occupiamo di danze storiche – ha ricordato a tutti l'insegnante dell'associazione prima di cominciare – siamo un sodalizio che ricrea le coreografie dei balli sociali in voga nel corso del diciannovesimo secolo e vi offriamo questo momento come intrattenimento, ma anche per farvi danzare insieme a noi”.

Il pubblico ha risposto con entusiasmo all'invito a partecipare, prima fra tutti la direttrice del centro Lisa e Filippo, che per la prima volta si è cimentato con la danza.

L'arte in ogni sua espressione, sia essa pittura o danza, in occasioni come questa è soprattutto l'occasione di stringere relazioni con chi ci vive accanto.



# Dopo due mesi di fermo vacanze il coro ha ripreso la sua attività.

*Mauro Vallini*

*Finalmente ci ritroviamo!*

*Non vedevo l'ora!*

*Meno male che riprendiamo!*

Questi alcuni dei commenti dei vari coristi e musicisti. Finalmente si riprende!

Il mercoledì 2 ottobre siamo nella sala prove e subito un incidente tecnico: la tastiera non funziona, rimane spenta. Insieme a Natale, il padre di Domenico, l'ho portata subito da Molteni per poterla fare riparare. Ringrazio Natale per la sua disponibilità e per aver messo a disposizione tempo ed automezzo.

Come fu scritto dal destino crudele, il guaio era più grosso di quanto ci potesse aspettare e quindi è stata poi portata per la riparazione in laboratorio.

Per fortuna che al Centro c'era un'altra tastiera e quindi le prove dei mercoledì 2 e 9 sono state effettuate con la pianola del Centro.

Per fortuna il mercoledì 16 la tastiera era pronta e ben funzionante.

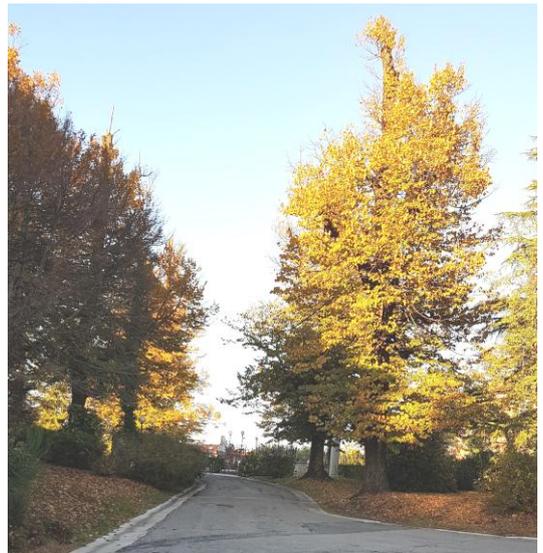
Mercoledì 16 eravamo a **Villa Puricelli di Bodio Lomnago** in una splendida giornata di sole.

L'animatore Giovanni si è messo a disposizione e mi ha aiutato nel montaggio della strumentazione e nella regolazione dei volumi delle casse acustiche.

Con l'arrivo del coro, di Domenico, e Filippo, alle 15,30 è iniziato il concerto. Brani di musica popolare e alcuni classici hanno trovato il pieno consenso da parte degli ospiti della struttura.

Una in particolare ha detto a Giovanni, che poi me lo ha riferito, che si è commossa per la nostra esibizione e ci vorrebbe lì ogni pomeriggio. Ha detto che siamo bravissimi.

Beh la suddetta ospite conosce la musica e siccome anche Giovanni ha espresso il suo gradimento, essendo un polistrumentista e ben ferrato nella musica .... allora ci possiamo anche credere di essere bravi.



Il 23 altro concerto a Santa Maria della Croce di Viggù.

Anche in questa occasione le Coccinelle hanno volato in alto e in modo scalmanato.

Anche qui abbiamo eseguito brani popolari e spesso alcuni ospiti si sono esibiti in balli con componenti del coro.

Applausi e manifestazioni di apprezzamento hanno costellato le esibizioni.

Siamo veramente contenti di avere portato lo Mauro, Filippo, Domenico e tutto il coro un pomeriggio di serenità.

Anche noi abbiamo trovato in questi concerti massima serenità, dovuta anche all'armonia che si è creata in tutto il gruppo.

Il 30 abbiamo poi suonato, come già precedentemente detto, per la festa degli ottantenni.

# Divagazioni

*Giovanni Berengan*

40/50 anni fa, quando lavoravo in Comune, con 7/8 colleghi avevamo preso l'abitudine, una volta alla settimana, di andare a pranzare in una trattoria di Capolago, a carattere familiare, dove si mangiava bene e si pagava poco.

Quando arrivava il figlio a servirci era solito dire: *"Io sono Roberto e se non faccio l'amore non mi diverto"* . provocando così l'ilarità di tutti i presenti.

Una volta con noi venne una ragazza molto bella, assunta in Comune de poco tempo, fidanzata ed in procinto di sposarsi.

Quando arrivò Roberto con la solita battuta, rimase sconcertata, ma ebbe una reazione micidiale.

Disse, infatti. *E io mi chiamo Lucia, e mi diverto a darla via...* provocando l'ilarità di tutti i presenti nella trattoria.

Assicuro che è un fatto veramente accaduto.

Poco tempo fa, mentre passeggiavo per il centro città, ho avuto modo di incontrarla. Lei era col marito, e nonostante gli anni trascorsi, mi ha riconosciuto.

Dopo i saluti convenevoli, abbiamo ricordato quell'episodio, di cui il marito era ignaro, e giù altre risate assieme a suo marito.

Secondo una credenza siciliana, gli uomini si dividono in 5 categorie

- Omini
- Mezzi omini
- Ominicchi
- Ruffiani
- Quaquaraquà

Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta* (Torino, Einaudi 1961).

*Questo è il brano in cui il padrino mafioso Mariano esprime il suo rispetto per il protagonista del romanzo, il capitano Bellodi:*

«Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli omini, i mezz'omini, gli ominicchi e i quaquaraquà.

Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini. E invece no, scende ancor più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi. E ancora più giù: i ruffiani, che vanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre. Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo.»

## Un po' di umorismo

*a cura di Maria Luisa Henry*

(tratto da una settimana enigmistica)

### Calcoli

La maestra ad un alunno: "Immagina di avere una panetteria. Io vengo nel tuo negozio e compro quattro panini che costano venti centesimi l'uno, e tre etti di pizza che costa dodici euro al chilo: quanto ti devo in tutto?"

Il ragazzino: "Oh, non si preoccupi, mi pagherà domani."

## Il pescatore

Una signora dice a un'amica: "Tutti i sabati mio marito va a pescare"  
 "Ma non sarà una scusa?" ribatte l'altra "Mi risulta che torna sempre a mani vuote"  
 "Già, è proprio questa la prova che va veramente a pescare...."

## Guadagni

Un ragazzino chiede ad un amico: "quanto guadagna tuo padre al giorno? – Niente – "perché è disoccupato? – No, perché fa il guardiano notturno.

## Alcol

In Inghilterra il titolare di un pub cerca di allontanare dal locale un cliente completamente ubriaco: "Deve smettere di bere in questo modo, non sa che l'alcol uccide migliaia di Inglese ogni anno?"

E quello, tranquillo: Sì, ma a me che importa? Io sono scozzese!

## Divisioni

La maestra all'alunno: "Se ti do 10 euro da dividere con tuo fratellino, quanto tocca a ognuno di voi?"

"8 euro a me e 2 a lui"

"Ma come, non sai fare le divisioni?"

"Io sì, ma lui non ancora!"

## Punizioni

La giovane maestra all'alunno discolo che ne ha combinata un'altra delle sue: "per punizione resterai in classe con me per un'ora dopo la fine delle lezioni!"

E lui, con aria maliziosa: "per me va bene, ma cosa penserà la gente?"

## Istruttiva

Papà, come viene definita la condizione di chi ha 2 mogli? – "Bigamia"

Papà, e quella di chi ha 4 mogli? – "Poligamia"

Papà, e quella di chi ha 1 sola moglie? – "Monotonia".

## Fra amici

Tu cosa dici a tua moglie quando rincasi tardi la sera? – "Io niente, è lei che parla!"

## In un salotto

Un signore chiede ad una signora: quanti anni ha?

La signora vanitosa risponde: "Quelli che dimostro".

Il signore un po' maleducato le dice: "Peccato, la credevo più giovane!"

## Perché

Perché le donne che guidano quando sono ferme al semaforo si aggiustano i capelli? – "Perché non hanno le Palle da grattarsi!"